SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

533ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» **(2808)**

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa»:

* SALVATO *(Rifond. Com.)* 4
* ONORATO *(Sin. Ind.)* 6

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica» **(2809)** (*Relazione orale*):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 8
VISENTINI *(Repubb.)* 7, 21
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 7, 20
PECCHIOLI *(Com.-PDS)* 8
BERLANDA *(DC)* 8
RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 8
BEORCHIA *(DC), relatore* 9
* CORTESE *(DC), relatore* 15
BOLLINI *(Com.-PDS)* 18
* CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 19
MANTICA *(MSI-DN)* 22
* ANDREATTA *(DC)* 23

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... *Pag.* 24

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2809:

VISENTINI *(Repubb.)* 24
* ANDRIANI *(Com.-PDS)* 27
MANTICA *(MSI-DN)* 30
FORMICA, *ministro delle finanze* 35

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 39

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 39

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Butini, Cattanei, Covello, Dell'Osso, Dipaola, Evangelisti, Ferrari-Aggradi, Fontana Giovanni, Fontana Walter, Grassi Bertazzi, Leone, Manieri, Perricone, Santini, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Fioret, Parisi e Rubner, a Rovaniemi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Fabris, a Rovaniemi, in rappresentanza del Senato, alla V Conferenza europea delle Regioni frontaliere.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (2808)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio

1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa».

Ricordo che nella seduta di ieri eravamo in fase di dichiarazioni di voto finali.

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il Gruppo della Rifondazione comunista voterà in maniera convinta contro questo decreto. La nostra contrarietà di fondo nasce da più ragioni. La prima è di carattere politico; riteniamo che ancora una volta si vadano ad affrontare con risposte inadeguate problemi drammatici come quelli della criminalità nel Mezzogiorno. Ma la contrarietà nasce anche da ragioni che definisco più complessivamente culturali, se non addirittura di profilo giuridico e costituzionale. Ancora una volta, di fronte a scelte certamente complicate e difficili, il Governo e le forze di maggioranza trovano accordi per costruire risposte illusorie e anche pericolose sul piano del diritto e della Costituzione.

Il nostro giudizio è drastico innanzitutto dal punto di vista dell'inefficacia, che nasce da una valutazione del fenomeno della mafia, della camorra e della criminalità organizzata che trova radici, ad avviso evidentemente delle forze di maggioranza, ma in parte anche della cultura di sinistra (ed è quello che preoccupa e inquieta più fortemente), soltanto e soprattutto in questioni riguardanti problemi di ordine pubblico, problemi da affrontare quindi attraverso la via giudiziaria e non invece mediante un'analisi attenta su cosa sia diventata la questione mafia nel nostro paese e in particolare in alcune aree del Mezzogiorno. La nostra valutazione è di tutt'altro avviso. Noi oggi siamo di fronte ad una vera e propria questione statale, perchè in alcune aree del Mezzogiorno la mafia, la camorra, la criminalità organizzata sono ormai uno stato nello Stato; hanno poteri enormi sul terreno dell'economia e non solamente per quanto riguarda il problema degli appalti. Abbiamo ascoltato ieri sera quanto ha detto il ministro Scotti, il quale, pur riconoscendo la giustezza di alcuni problemi sollevati, ha dichiarato apertamente l'incapacità di trovare soluzioni. Ebbene, il problema riguarda anche altri terreni, come quello del mercato del lavoro, e, più complessivamente, l'organizzazione sociale di larghe parti del nostro paese. La via giudiziaria si è dimostrata finora inadeguata e non soltanto perchè mancano strutture, mezzi e risorse e perchè non si riesce nel nostro paese, nonostante il varo del nuovo codice di procedura penale, ad avere processi celebrati in tempo utile e a dare quindi certezze e garanzie a tutti; innanzitutto alle vittime, riguardo la possibilità di costruire strutture e risposte di difesa per la società, ma anche a chi è imputato. Ci troviamo ancora una volta – e potremmo facilmente fare un parallelo con la legge sulla droga – di fronte a scelte che in realtà si dimostrano perdenti perchè tentano illusoriamente di dare ad una opinione pubblica giustamente allarmata non risposte, ma soltanto polveroni, ricette sbagliate, insufficienza nella lotta alla

criminalità, lotta che lo Stato deve scegliere di fare, a mio avviso, soprattutto su altri terreni.

Nel merito, questo decreto, come abbiamo constatato in Aula ieri, con la presentazione di emendamenti non soltanto del Governo, ma anche di altri rappresentanti della maggioranza, è diventato ancora una volta una congerie di norme estremamente contrastanti tra loro e, soprattutto, presenta alcuni aspetti molto delicati che, a mio avviso, mettono in discussione princìpi cardine della Costituzione italiana. Sono convinta che sia sbagliato congelare gli effetti della legge Gozzini, perchè di questo si tratta e non di altro. Tale congelamento riguarderà non soltanto la mafia, la camorra, le organizzazioni criminali, ma avrà – come già li sta avendo in concreto – effetti trascinanti anche per altri detenuti col pericolo – che dobbiamo tutti tener presente, perchè tutti dobbiamo assumerci le nostre responsabilità – che tutto questo possa (rispetto a quel ragionamento e a quelle scelte concrete, al fine di tentare un altro rapporto tra carcere e società, non soltanto nell'interesse di chi è in carcere, ma soprattuto nell'interesse della vita sociale) portare a scelte che possono costituire dei rischi e andare in altra direzione. Questo congelamento viene fatto cavalcando non l'opinione pubblica generalizzata – anche su questo aspetto bisognerebbe far chiarezza – ma una parte dell'opinione pubblica che, anche attraverso deformazioni dei *mass-media*, imputa alla legge Gozzini questioni che assolutamente le sono estranee. Anzi, se consideriamo non soltanto il nostro paese, ma anche altre nazioni, possiamo dire, guardando ai fatti e non in maniera teorica, che quella legge ha dato finora effetti positivi e anche i rischi che si sono corsi sono restati in un ambito fisiologico, trattandosi di aspetti che si possono correggere anche senza congelare l'intera legge. Ciò che ci preoccupa di più e fortemente è che anche su questo decreto è in atto nel nostro paese un dibattito culturale «drogato», un dibattito che attacca fondamentalmente l'asse della nostra Costituzione: il principio della divisione dei poteri. Esso trova una sua forza nell'articolo 7, con il quale ci troviamo di fronte ad una scelta molto netta del potere escutivo che finisce con il coartare in parte la possibilità per il giudice di poter svolgere fino in fondo la sua funzione. Credo che in questo caso ci troviamo dinanzi ad un passaggio molto delicato di quel confine che si trova davanti a noi, sul quale altre volte ci siamo interrogati, costituito dalle leggi eccezionali. Personalmente ritengo che queste ultime debbano essere superate. Ci siamo già detti altre volte in quest'Aula che i profondi guasti causati nella cultura dal punto di vista giuridico, ma anche nella stessa vita sociale, sono stati provocati dalle leggi eccezionali. Ma il confine tra leggi eccezionali e leggi speciali viene, a mio avviso, superato attraverso norme che finiscono con l'essere lesive dei princìpi costituzionali.

Allo stesso modo permane, nonostante una modifica apportata con un emendamento presentato dalla Commissione, il giudizio negativo sull'articolo 13 e sulla possibilità di intercettazioni di conversazioni o comunicazioni senza alcuna concreta garanzia non soltanto per chi è imputato di gravissimi fatti, ma a questo punto, signor Presidente, per ognuno di noi e per tutti i cittadini.

D'altra parte, riteniamo insoddisfacente l'intera normativa sugli appalti; nella seduta di ieri lo stesso Ministro lo ha sottolineato in

maniera molto forte. Credo che il metodo seguito rispetto a questo decreto-legge, quello di intervenire con la tecnica della novellazione su un tessuto normativo già abbondantemente ritoccato, di delegittimare nei fatti la Commissione preposta a valutare le modifiche necessarie anche rispetto al nuovo codice di procedura penale, di mettere insieme provvedimenti contrastanti che rendono ancora più confusa e quindi di incerta decifrazione e applicazione la legislazione antimafia, che già oggi è comprensibile soltanto ad un ristretto numero di esperti, tutto ciò non sia la strada giusta e necessaria per costruire quell'efficacia, quella solidarietà e quella nuova cultura che occorre per sconfiggere la mafia e la camorra.

Quindi, il nostro giudizio negativo nasce da tutte queste ragioni; è un giudizio culturalmente preoccupato, per l'arretramento della cultura giuridica di questo paese, che viene avallato in nome dell'emergenza. Vi è anzitutto un grande scetticismo sull'efficacia di tali norme.

In conclusione, onorevoli colleghi, non vorrei che di qui a qualche mese, e non a qualche anno, ci dovessimo di nuovo interrogare sull'inefficacia di queste norme e quindi andare avanti con altre disposizioni ancor più inefficaci e pericolose. Affermo questo perchè, proprio tornando alla legislazione sulla droga, ad un anno dall'entrata in vigore di quella legge così pericolosa, sbagliata ed iniqua (non ne abbiamo ancora discusso in Parlamento, ma mi auguro che lo faremo tra breve), ci troviamo di fronte a dati di fatto che debbono soltanto allarmarci: più morti per droga, persone inquisite, non tutelate e non garantite, una impossibilità di recupero per i tossicodipendenti, ma soprattutto, sul terreno della prevenzione e della possibilità di colpire il grande potere che hanno la mafia, la camorra e la criminalità organizzata proprio in merito al traffico della droga, l'assenza di una risposta efficace, perchè la strada del proibizionismo non può costituire una risposta efficace (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, nella discussione generale ho avanzato alcune critiche di fondo alla strategia antimafia sottesa a questo decreto-legge. Tali critiche non hanno ricevuto alcuna risposta nel corso della discussione generale, nelle repliche e nell'esame degli articoli.

Richiamandomi a quelle stesse critiche, annuncio il voto negativo del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa».

È approvato.

Presidenza del presidente SPADOLINI

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica» (2809) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica».

Le Commissioni riunite 5ª e 6ª hanno terminato martedì i propri lavori e sono autorizzate a riferire oralmente.

VISENTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Devo rilevare, come già in altra occasione in cui Ella presiedeva e nella quale prese atto e diede seguito al mio rilievo, che non è presente il Ministro delle finanze. In questo ramo del Parlamento era regola – che io sappia, sempre rispettata – che dovesse essere il Ministro a presenziare alle sedute importanti. Peraltro, non è presente neanche il Sottosegretario di Stato per le finanze.

Senza entrate nel merito, devo soggiungere che la presenza del Ministro è tanto più indispensabile dopo le dichiarazioni intervenute nei giorni scorsi, da parte del Ministro medesimo, in merito ai gettiti tributari.

Per queste ragioni, chiedo che la seduta venga sospesa in attesa della venuta del Ministro delle finanze, affinchè egli abbia la cortesia – chiamiamola così – o il senso di adempimento del dovere di sentire i nostri rilievi.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Vorrei non solo sostenere la richiesta del senatore Visentini, ma – se egli stesso me lo consente – ampliarla. Tutti i colleghi sanno che ci troviamo in una situazione assolutamente straordinaria: ci accingiamo a discutere un decreto-legge con il quale, attraverso un prelievo fiscale straordinario, si dovrebbe sanare una situazione di squilibrio nei conti dello Stato.

Però, ormai è noto – lo ha affermato lo stesso Ministro delle finanze – che lo squilibrio è maggiore. Nella Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento è in corso una discussione molto animata, ma convergente su un punto: tutti i dati dei Documenti di programmazione economica e finanziaria sono inattendibili. Siamo di fronte ad un

quadro finanziario completamente diverso, che richiede misure di emergenza straordinarie.

Per queste ragioni non solo credo che sia necessaria la presenza del Ministro – e su questo sono completamente d'accordo con il senatore Visentini – ma, allorquando verrà il Ministro delle finanze, avanzerò una vera e propria questione pregiudiziale. Vorrei infatti capire che senso ha discutere questo provvedimento in un contesto così diverso.

Quindi mi associo alla richiesta di sospensione della seduta in attesa che venga il Ministro e al tempo stesso preannuncio che avanzerò – alla ripresa della seduta lo farò formalmente – una eccezione di non precedibilità rispetto alla nuova situazione che si è determinata.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Desidero associarmi alla richiesta del collega Visentini. Mi pare assolutamente improprio che il Senato avvii una discussione in assenza del Ministro, una discussione che deve peraltro iniziare da capo, stante il mutamento di fondo di tutti i dati che sorreggevano le ragioni del provvedimento.

Quindi, mi associo alla richiesta del senatore Visentini e prego il Presidente di accogliere la domanda di sospensione.

BERLANDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLANDA. Signor Presidente, anche a nome della Commissione finanze, ritengo che sia necessaria la presenza del Ministro: il tema al nostro esame è infatti rilevante, al di là delle novità annunciate dal Ministro nei giorni scorsi.

Il senatore Visentini ha richiamato i precedenti di questa Assemblea, ove utilmente è prevista la presenza dei ministri competenti quando gli argomenti vengono discussi. Mi associo, pertanto, anche a nome della Commissione finanze, alla richiesta del senatore Visentini.

RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, su che argomento? Questa è una questione sulla quale è difficile che io possa dare al Governo la parola.

RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Solo per una doverosa informazione e non assolutamente per intervenire sull'oggetto della richiesta avanzata dal senatore Visentini. Informo lei, signor Presidente, e gli onorevoli senatori che il Ministro del tesoro sarà presente a decorrere dalle ore 11 di questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dal punto di vista formale, per quanto riguarda l'assenza del Ministro, devo ricordare che la tradiziona-

le procedura del Senato è stata corretta dalla legge sulla Presidenza del Consiglio che, al quarto comma dell'articolo 10, recita: «I Sottosegretari di Stato possono intervenire quali rappresentanti del Governo nelle sedute delle Camere e delle Commissioni parlamentari e sostenere la discussione in conformità alle direttive del Ministro».

Però, sono favorevole all'accoglimento della richiesta di sospensione non perchè manchi il Ministro delle finanze, ma perchè manca un qualunque rappresentante del Ministero delle finanze: non c'è neanche il Sottosegretario. Non potrei invece sospendere la seduta se vi fosse il Sottosegretario per le finanze, stante l'attuale disposto legislativo.

Dal punto di vista politico, sono assolutamente d'accordo che, dato il momento e la materia, sarebbe in ogni caso opportuno che fossero presenti tutti i Ministri economici e in tal senso è da stamani che mi sto adoperando con contatti diretti e personali, che hanno ottenuto l'obiettivo, di cui ha già parlato il sottosegretario Rubbi, di garantire la presenza del Ministro del tesoro per le ore 11. Durante la sospensione avrò ulteriori contatti per vedere di acquisire anche la presenza del Ministro delle finanze, oltre a quella del sottosegretario De Luca.

Sospendo pertanto la seduta fino al momento in cui giungeranno il Ministro del tesoro ed il sottosegretario di Stato per le finanze.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 11,15*).

PRESIDENTE. Sono giunti sia il Ministro del tesoro che il Ministro delle finanze e pertanto ha facoltà di parlare il senatore Beorchia, relatore per la 6ª Commissione.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, le disposizioni in materia di entrata contenute nel capo I del decreto in esame sono state oggetto di un riesame che, sollecitato nel corso della discussione dalle Commissioni riunite 5ª e 6ª, ha indotto il Governo a proporre degli emendamenti che le Commissioni hanno accolto e che ora vengono proposti a questa Assemblea. Riferirò perciò, oltre che sull'originario testo del decreto per le parti più generali e che non sono state oggetto di modificazioni, soprattutto sugli emendamenti delle Commissioni riunite, che in tal modo potranno considerarsi già illustrati.

La manovra sull'IVA di cui all'articolo 1 vede l'introduzione della nuova aliquota del 12 per cento, un'aliquota che il Governo definisce transitoria; speriamo che sia così effettivamente, giacchè in tal modo si introduce anche una quarta aliquota agevolata che si aggiunge a quella residua del 2 per cento e a quelle del 4 e del 9 per cento. È quindi un ventaglio di aliquote agevolate, rispetto a quella ordinaria del 19 per cento, effettivamente eccessivo. L'aliquota del 12 per cento è intermedia tra le ridotte e l'ordinaria e al suo interno si collocano beni di largo consumo, come ad esempio le confezioni e le calzature che così trovano infine un trattamento uniforme.

Non mi soffermo su altri passaggi dall'una all'altra aliquota e sugli aggiustamenti che si propongono con gli emendamenti riferiti all'articolo 1, se non per rilevare che si è ritenuto di porre rimedio ad alcuni inconvenienti: quello divenuto ormai famoso per il gelato, sottoposto ad

una o ad un'altra aliquota a seconda della sua composizione, ripristinando la voce al numero 80 della parte III della tabella A (aliquota al 9 per cento); l'IVA sul pesce passa dal 4 al 9 per cento e le Commissioni propongono anche che l'abbigliamento in pelle sconti una aliquota del 12 per cento, assimilando così questi beni alle confezioni e alle calzature con le quali vengono di solito venduti. Così, per riprendere una definizione che il Ministro delle finanze ha dato in una intervista apparsa oggi sulla stampa, chi vestirà il pitone avrà lo stesso trattamento di chi calzerà le scarpe di coccodrillo, onorevole Ministro.

FORMICA, *ministro delle finanze*. In sede comunitaria dobbiamo portare tutto al 19 per cento; questo è controcorrente.

BEORCHIA, *relatore*. Le scarpe erano già al 19 per cento.

In virtù di altri aggiustamenti l'iniziale previsione di gettito dalle variazioni di aliquota subisce un sostanzioso aumento, tale da consentire altri alleggerimenti di cui si dirà più avanti, come ad esempio quelli dell'imposta sulle carte di credito e della tassa di stazionamento dei natanti.

L'aumento dell'imposizione, sia quello inizialmente stimato, sia quello che si ritiene potrà realmente verificarsi, non dovrebbe avere effetti inflattivi se non marginali e sarebbe comunque compensato dai benefici previsti dall'articolo 6 del decreto in materia di imposte e di addizionali sui consumi di energia elettrica.

Rimangono confermate le altre disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge sulle quali non ritengo di dovermi soffermare se non per dire che esse riguardano la detraibilità dell'imposta sull'acquisto e la gestione dei cosiddetti «telefonini», la materia delle liquidazioni e dei versamenti mensili dell'IVA e la nuova percentuale di scorporo della stessa imposta per effetto dell'introduzione della aliquota del 12 per cento.

L'articolo 2 del decreto-legge istituiva un'imposta di bollo annuale fissa di 30.000 lire per ogni carta di credito e di 500 lire per ogni esemplare di buono acquisto superiore a 150.000 lire. Anche questa disposizione, come quasi tutte quelle del Capo I, è stata oggetto di discussione; si è ritenuto che la misura dell'imposta fosse eccessiva e tale da ostacolare l'uso di questo mezzo di pagamento, la cui diffusione nel nostro paese è già lenta, che invece andrebbe aiutato soprattutto perchè la carta di credito garantisce un metodo di pagamento sicuro e trasparente. L'uso della carta di credito andrebbe agevolato anche per contrastare fenomeni di micro e di macrocriminalità che trovano facile terreno nell'uso e nella diffusione del contante. Da qui la proposta emendativa 2.1 che consiste nel prevedere un'imposta di 500 lire per ogni operazione di importo superiore a 50.000 lire effettuata con carte di credito o altri documenti equipollenti compreso il Bancomat P.O.S. L'imposizione verrebbe in tal modo ridotta di circa il 50 per cento; il relativo minor gettito trova compensazione in quello maggiore previsto in virtù delle modificazioni all'articolo 1.

L'articolo 3 del decreto-legge prevede l'istituzione di una tassa di concessione governativa sulla licenza per l'impiego di apparecchi

terminali per il servizio mobile pubblico terrestre di comunicazione (questa è la definizione dei «telefonini»), siano essi cellulari o montati su autovetture. La tassa è di lire 25.000 mensili e va corrisposta assieme all'abbonamento. Anche questa misura ha suscitato alcune reazioni che però non hanno trovato esito in proposte alternative. La disposizione resta perciò invariata aggiungendosi all'esenzione già prevista per alcuni invalidi anche quella per i non vedenti. Nello stesso articolo 3 è poi aggiunto un comma riguardante il versamento dell'acconto dell'imposta sostitutiva.

L'articolo 4 prevede un consistente aumento – e garantisce quindi un notevole maggior gettito – dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di consumo sui prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano con la eccezione di alcuni usi domestici. Gli ultimi commi dell'articolo sono finalizzati a meglio definire il regime dell'imposta sulla fabbricazione dei sacchetti in plastica e a rendere quindi tale regime più facilmente applicabile e soprattutto non facilmente eludibile.

Su una disposizione dell'articolo 4 ci si è soffermati in modo particolare e da ciò è nata la proposta emendativa 4.1. Il comma 2 dell'articolo prevede che il pagamento dei diritti doganali non possa essere dilazionato oltre i 7 giorni. L'indifferenziata applicazione di questa abbreviazione provocherebbe alcuni inconvenienti nella gestione e quindi qualche impaccio nel lavoro doganale. L'iniziativa emendativa del Governo, che le Commissioni hanno accolto, è volta a mantenere i 7 giorni lavorativi per i pagamenti differiti che vanno distinti dai pagamenti periodici per i quali il termine è ora di giorni 10 più 2. Si è infine ritenuto di affidare alla discrezionalità del Ministro delle finanze l'autorizzazione a maggiori dilazioni per specifici settori di attività. Con un altro emendamento, il 4.2, le Commissioni propongono l'introduzione del pagamento anche per mezzo di bonifico bancario.

L'articolo 5 dispone l'aumento del 50 per cento della imposta di fabbricazione e della corrispondente sovraimposta di confine sullo spirito (alcool etilico). Si tratta di un adeguamento ai livelli di imposizione suggeriti dalla Comunità economica europea dopo quello effettuato già nel 1990 e che porta così più che al raddoppio della imposizione.

Il rincaro che si produrrà potrà provocare una diminuzione della domanda; si poteva forse trovare una diversificazione dell'imposta per un arco destinato ad usi diversi dalla produzione di bevande alcoliche, come per esempio per quello destinato ai prodotti igienici e a quelli di cosmesi.

Le Commissioni, peraltro, hanno accolto e propongono un emendamento (il 5.0.1, istitutivo di un articolo 5-*bis*) che prevede una serie di disposizioni volte a razionalizare il sistema per quanto attiene alle movimentazioni dei prodotti ed alle relative cauzioni, ad evitare duplicazioni di imposta per essenze ed estratti aromatizzati e, infine, ad aggiornare, integrandola ed opportunamente completandola, la disciplina contenuta nell'ancora vigente regio decreto-legge del 1° marzo 1937, n. 226. Si è sottolineato che le modificazioni proposte non producono alcun pregiudizio per le entrate erariali e fanno salve le ragioni di

controllo e di vigilanza che in questo settore sono e debbono rimanere particolarmente stringenti.

Nessuna modificazione viene proposta alle disposizioni contenute nell'articolo 6 in tema di imposta erariale di consumo e di addizionale erariale sulla energia elettrica. Sostanzialmente si è in presenza di un consistente alleggerimento del peso fiscale sulle fasce di consumo minore e quindi socialmente più deboli, con previsione addirittura di esenzione per particolari situazioni, e che viene soltanto in parte compensata da qualche lieve ritocco in aumento. Il minor gettito è, infatti, stimato in 160 miliardi su base annua. Il dettaglio di tutta la complessa operazione finanziaria all'articolo 6 è esposto nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento.

A parte le conseguenze che si potranno verificare sui bilanci comunali, mi permetto di ripetere che la disposizione nasce anche dalla necessità di ridurre l'impatto inflazionistico che si determinerà per effetto della manovra in aumento dell'IVA di cui all'articolo 1.

L'articolo 7 riguarda le tasse automobilistiche e prevede che l'importo annuo di quella erariale per motocicli oltre i 6 cavalli sia di circa 125.000 lire. Le Commissioni propongono di sopprimere con l'emendamento 7.1 quella disposizione per la quale l'importo è raddoppiato nelle regioni a statuto speciale. La ragione della proposta sta nella necessità di non equiparare, nemmeno indirettamente, il regime finanziario delle regioni, che non è soltanto diverso tra le ordinarie e le speciali, ma anche tra le stesse speciali. La materia delle entrate delle regioni andrà senz'altro riconsiderata in funzione anche di una loro più spiccata autonomia impositiva, ma non può, neppure sotto il profilo di una pretesa equità, essere alterata con misure surrettizie ed in sedi non proprie.

Si istituisce poi una tassa speciale erariale per autovetture ed autoveicoli idonei all'impiego fuoristrada. La disposizione ha suscitato diverse contrarietà, affermandosi da molti che sarebbe stato più opportuno indirizzare le attenzioni fiscali sulle autovetture di lusso e sulle grosse cilindrate, non essendo di per sè il possesso di un fuoristrada indice di particolare capacità contributiva, se si consideri soprattutto il fatto che per molti che vivono e lavorano in luoghi disagiati (collina e montagna) il fuoristrada è spesso l'unico mezzo che consente una sicurezza nei trasferimenti. L'attenzione si è soffermata soprattutto sulla definizione di fuoristrada e rispetto a quella contenuta in un decreto ministeriale del 1988, attuativo di una direttiva comunitaria, le Commissioni hanno preferito e propongono con l'emendamento 7.3 quella che richiede la presenza di cambio con riduttore di marce, restando così escluse le autovetture a trazione integrale e fra queste ovviamente la «Panda 4×4». Le disposizioni comunque non si applicano ai veicoli delle associazioni di volontariato iscritte negli appositi ruoli della protezione civile.

Le Commissioni propongono ancora con l'emendamento 7.2 di graduare la tassa sugli autocaravan, che il decreto prevede nella misura fissa di lire 480.000 annue e che, fermo restando tale importo per i mezzi fra i 19 e i 23 cavalli fiscali, si riduce a 380.000 per i mezzi inferiori ai 19 cavalli e aumenta a 680.000 per quelli oltre i 23.

L'articolo 8 riguarda la tassa di stazionamento per i natanti, le imbarcazioni e le navi. Gli importi previsti dal decreto hanno suscitato

immediate e generali proteste per l'elevatissimo aumento, tanto da far dire a qualcuno che qui stava l'unica e vera stangata. Si è subito evidenziata una serie di problemi che non potevano non essere esaminati, come i riflessi sull'attività cantieristica, quelli sul turismo nautico, quelli infine relativi ad alcune località come le lagune e le isole minori, dove la barca è anche mezzo di trasporto comune non indicativo di particolari lussi o di elevati redditi. L'iniziativa emendativa del Governo, accolta dalle Commissioni con l'emendamento 8.1, comporta una riduzione della imposizione a circa la metà del gettito inizialmente previsto, fermi restando gli importi del decreto per centimetro fuori tutto ed escluso il bompresso. Ora la loro applicazione è progressiva ed è anche ridotta in ragione della vetustà. La tassa non si applica alle imbarcazioni utilizzate per esclusivi fini di assistenza sanitaria e di pronto soccorso, ai battelli di salvataggio e di servizio.

Le Commissioni riunite propongono altresì che la tassa sia ridotta del 50 per cento per le barche utilizzate dai residenti nei comuni della laguna di Venezia e nei comuni delle isole minori.

Una tassa speciale erariale è istituita anche con l'articolo 9 sugli aeromobili privati. È rimasto invariato l'importo di lire 500.000 per alianti e simili. Anche per iniziativa del Governo, condivisa dalle Commissioni con l'emendamento 9.1, si propone che la tassazione avvenga, ancorchè per importo fisso per fasce di veicoli classificati per peso massimo al decollo, anche per peso massimo ma per un determinato importo per chilogrammo. Si realizza così una riduzione consistente di circa un terzo del gettito, anche per effetto della successiva riduzione da 2,5 a 2 del moltiplicatore per gli elicotteri.

Con l'emendamento 9.3 si propone una migliore definizione degli esonerati dal pagamento, che sono gli aeromobili di Stato e quelli equiparati, quelli concessionari dei servizi di linea e dei licenziatari dei servizi non di linea, quelli del lavoro aereo, degli aeroclub, dei paracadutisti, eccetera.

L'articolo 10 si raccomanda per la sua «versatilità», è il contenitore di una serie di diverse disposizioni, è un articolo *omnibus* che va dall'ammortamento dei telefonini alle sanzioni per omesse segnalazioni sui trasferimenti valutari da e per l'estero, all'estensione del codice fiscale, all'introduzione di strumenti informatici presso gli uffici marittimi, alle spese di funzionamento del SE.C.I.T., al trattamento previdenziale degli ispettori; infine riguarda anche il credito d'imposta per le imprese di autotrasporto. Le Commissioni riunite propongono una serie di emendamenti. Il 10.2 è soppressivo del comma settimo, con il quale si prevede di istituire e di finanziare un comitato tecnico per la determinazione della base imponibile delle risorse proprie provenienti dall'IVA da devolvere al bilancio delle Comunità europee. Altri due emendamenti sono stati proposti dal Governo e indirizzati a risolvere alcune questioni minori. Infine c'è un gruppo di emendamenti volti a definire meglio il sistema delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 7 della legge n. 218 del 1990, vale a dire la legge Amato sugli istituti di credito e di diritto pubblico.

In particolare, l'emendamento 10.6 riprende un argomento già presente nell'ordine del giorno approvato dal Senato in occasione ap-

punto del varo della legge n. 218, su cui il Governo espresse parere favorevole; come favorevole fu il parere espresso dallo stesso Governo allorchè sul tema ci si soffermò in occasione dell'esame parlamentare dei decreti delegati attuativi della legge stessa. Lo spirito è quello di riconoscere parità di condizioni a tutte le operazioni di razionalizzazione del sistema, anche a quelle effettuate prima dell'entrata in vigore della norma, purchè rientrino nei limiti temporali e quantitativi previsti dalla norma stessa.

Con altro emendamento le Commissioni riunite propongono che le disposizioni fiscali della legge n. 218 si applichino anche ai conferimenti di partecipazioni di controllo di aziende bancarie effettuate da soggetti non creditizi in una *holding*.

Infine, con l'emendamento 10.5 si chiarisce che, come le plusvalenze, anche i beni che l'ente creditizio pubblico mantiene nel proprio patrimonio hanno un regime di sospensione di imposta, che gli effetti del conferimento retroagiscono alla data dell'inizio dell'esercizio in corso per l'ente conferente e che, ancora, la successione delle società bancarie conferitarie nella posizione giuridica degli enti conferenti vale anche agli effetti fiscali, il che vale soprattutto per quanto attiene ai versamenti dell'imposta sostitutiva.

Per quanto riguarda il credito di imposta per il settore dell'autotrasporto, le Commissioni riunite propongono l'emendamento 10.8, su iniziativa del Governo e con l'integrazione di altro emendamento di iniziativa parlamentare, finalizzato a dare una copertura rispettosa delle norme vigenti al previsto onere di 150 miliardi.

L'articolo 11 riguarda la riscossione di tributi e contiene disposizioni di natura per lo più tecnica, indirizzate a risolvere questioni emerse in sede di applicazione di alcune norme del testo unico.

Le Commissioni, con l'emendamento 11.1, propongono un collegamento tra il consorzio obbligatorio, tra i concessionari della riscossione e il sistema informatico del Ministero delle finanze ai fini degli atti esecutivi e affinchè l'amministrazione finanziaria possa disporre tempestivamente dei dati dei versamenti diretti.

Infine, l'articolo 12 riguarda l'ICIAP e le conseguenze intorno a questa imposta prodotte dalla sentenza n. 103 del 1991 della Corte costituzionale, per quanto riguarda i versamenti effettuati per il 1989. Il comma 1 stabilisce che gli obbligati per il 1989 possono tener conto delle perdite e del reddito dichiarato e, al comma 2, si dettano le regole per chi intende avvalersi di tale facoltà. Le Commissioni riunite propongono - ed anche su questo si è intrattenuto l'onorevole Ministro nell'intervista odierna - un emendamento sostitutivo del comma 3 che disciplina le modalità, i termini e le garanzie che debbono presiedere nel reciproco interesse (questa è la valutazione che il relatore dà dell'emendamento 12.1) e dei contribuenti e delle amministrazioni comunali per regolare modalità, termini e garanzie del procedimento di rimborso.

Conclusivamente, onorevoli colleghi, la parte di cui ci siamo occupati, relativa al capo I concernente le disposizioni in materia di entrate, è solo una parte di quella che è stata definita la «manovrina», per distinguerla dalla manovra più generale e complessiva affidata al Documento di programmazione economica e finanziaria e sulla quale in

questi giorni e in queste ore vi sono le incertezze e le preoccupazioni a tutti note. Tale manovra, affidata al provvedimento in esame, dipende dalla necessità di riequilibrare e di correggere alcuni dati che hanno dimostrato uno spostamento valutato all'epoca dell'adozione del provvedimento in 14.400 miliardi fra le previsioni e i risultati fin qui conseguiti nel 1991 (mi riferisco all'epoca dell'adozione del provvedimento), ferme restando altre previsioni come quella in materia di dismissione di beni pubblici o come quella collegata al gettito della rivalutazione dei beni aziendali e della emersione dei fondi in sospensione di imposta.

Sul versante delle entrate questi sono i contenuti del provvedimento al nostro esame, un provvedimento certamente limitato che non dovrebbe provocare un significativo impatto sull'inflazione, che sarebbe infine aderente ed adeguato alla crescita della pressione tributaria e quindi sostenibile con gli emendamenti che le Commissioni riunite hanno approvato, molti dei quali erano di iniziativa governativa.

Per concludere, questo relatore raccomanda l'approvazione del testo così emendato a codesta Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cortese, relatore per la 5ª Commissione.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge in esame ha lo scopo dichiarato di porre rimedio alla situazione di squilibrio della gestione di cassa in cui si trova il Tesoro a seguito dei risultati relativi all'andamento del primo trimestre del 1991. L'obiettivo del Governo è stato quello di porre sotto controllo i relativi scostamenti al fine di ricondurre la situazione a quanto preventivato nel corso della manovra attuata con la legge finanziaria per il 1991, onde consentire al Governo e al Parlamento di disporre di un quadro di riferimento, depurato dagli scostamenti nel frattempo verificatisi, per la costruzione del Documento di programmazione economico-finanziaria per il 1992 e per l'attuazione della relativa manovra che, come si sa, è dell'ordine di 48.000 miliardi in occasione della definizione della prossima legge finanziaria.

Basandosi su questi presupposti, il Governo ha ritenuto di varare una manovra del valore di circa 14.200 miliardi, rinviando ad un successivo momento gli altri interventi correttivi.

La definizione dell'entità della manovra stessa deriva dalla valutazione dell'aumento del fabbisogno che, ai sensi della relazione sulla stima del fabbisogno di cassa per il primo trimestre del 1991, si è attestato nell'ordine di 12.000 miliardi, portando il fabbisogno complessivo del settore statale a 144.200 miliardi, invece dei 132.000 programmati.

A tale variazione si è aggiunta inoltre la necessità di sommare l'incidenza negativa di 2.000 miliardi, derivanti dall'esenzione ILOR per le piccole imprese a partire dal 1° gennaio 1991. Ne è scaturita così una manovra di oltre 14.000 miliardi, una somma che, rappresentando circa 1,1 per cento del PIL, non può di per sè essere considerata trascurabile, tanto più che essa è destinata a non costituire il solo intervento sull'economia nel corso dell'anno.

Devo dire che questi elementi di riferimento debbono essere sicuramente aggiornati, nel senso che debbono essere aumentati dopo le recenti dichiarazioni rese dal Ministro delle finanze in sede di Commissione bilancio del Senato, in base alle quali è emersa una situazione ancor più preoccupante in termini di scostamento rispetto ai dati di riferimento sui quali si erano poggiate le scelte relative alla finanziaria 1991.

Ciò posto, occorre osservare che i correttivi che il Governo intende proporre vertono principalmente dal lato delle entrate, dove si propongono incrementi fiscali, come abbiamo sentito, dell'ordine di quasi 7.100 miliardi, e dal lato della razionalizzazione della spesa, dove gli interventi equivalgono per il primo anno ad altrettanti 7.100 miliardi. Questa cifra va poi gradualmente declinando negli anni successivi.

Per quanto riguarda gli interventi sul lato delle entrate, il collega Beorchia li ha già illustrati. Mi corre però l'obbligo di far presente che l'articolo 18 del decreto-legge prevede un incremento delle aliquote contributive dello 0,25 per cento nel caso dei lavoratori dipendenti e di 1 punto per i lavoratori autonomi. In realtà, questa norma costituisce una maggiore entrata, ancorchè di carattere contributivo, più che una razionalizzazione della spesa e dovrebbe portare gli incrementi di entrate nell'ordine di 1.500 miliardi nel 1991 e di 1.800 nel 1992.

Relativamente agli interventi di razionalizzazione della spesa, devo poi ricordare che questa razionalizzazione viene attuata con misure che impattano prevalentemente sulla Tesoreria e con altre iniziative di carattere amministrativo. In proposito, in applicazione della direttiva del Presidente del Consiglio del 22 gennaio scorso, si è provveduto ad operare un contenimento delle spese per l'acquisto di beni e servizi concernenti essenzialmente le commissioni sul collocamento dei titoli di Stato e per le esigenze dei servizi di sicurezza.

È stata poi sottoscritta una convenzione con l'INPS per lo scambio delle informazioni in funzione antievasiva, che dovrebbe portare a un risparmio di circa 600 miliardi e si intende operare per un contenimento della nuova legislazione di spesa per un valore di 300 miliardi.

Tuttavia si deve far presente che la somma di questi interventi, valutati complessivamente in 1.100 miliardi ben potrebbe essere attuata anche al di fuori di un provvedimento legislativo e senza necessità quindi di una manovra vera a propria. Pertanto, depurando l'impatto complessivo della manovra sul settore delle spese, valutata dal Governo in 7.100 miliardi, dalla preventivata riduzione degli interessi, dalle misure amministrative e dagli incrementi contributivi previdenziali, il suo valore complessivo risulterebbe pari a 3.250 miliardi.

Sempre sotto il profilo delle azioni amministrative, è poi intenzione del Governo accelerare l'iscrizione a ruolo delle partite pregresse nel settore delle imposte indirette. Occorre ricordare tuttavia che il fabbisogno per i rimborsi potrebbe essere molto elevato e non in grado di essere compensato con tale partita.

Passando poi all'esame delle singole norme, si deve ricordare che l'articolo 13 verte in tema del blocco del *turn over* dei dipendenti delle amministrazioni statali, sopprimendo anche la possibilità, consentita dalla legislazione vigente, di operare deroghe nel limite del 25 per cento delle cessazioni dal servizio verificatesi nell'anno precedente.

Il risparmio derivante dal blocco totale, che però non si estende alle esigenze di servizi essenziali, quali quelli dell'ordine pubblico e delle amministrazioni finanziarie, è valutato in 150 miliardi per il 1991, in quanto si riferiva a un totale di 4.904 unità di personale.

Questo articolo è stato oggetto di discussione in sede di Commissione ed esistono emendamenti proposti dalla Commissione che leggermente ritoccano la portata della norma escludendo gli enti locali, in sostanza, dal blocco di questo *turn over*.

L'articolo 14, che è poi quello sul quale si è incentrata larga parte della discussione del confronto politico presso le Commissioni riunite, verte in tema di erogazioni di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti. Come si ricorderà, il decreto-legge n. 310 del 1990, convertito nella legge n. 403 dello stesso anno, disponeva, all'articolo 5, che per il 1991 l'ammontare complessivo dei mutui concedibili dalla Cassa depositi e prestiti a favore degli enti locali non potesse essere inferiore a 8.000 miliardi. L'articolo 14 del decreto-legge, così come è stato presentato dal Governo, invece stabilisce il principio che la concessione dei mutui sarà adeguata all'andamento dei conti della finanza pubblica secondo le indicazioni del Ministro del tesoro. La norma dovrebbe portare a minori erogazioni di tesoreria per 900 miliardi per l'anno in corso.

Come dicevo, su questa questione si è accesa una vivace discussione e sono all'esame dell'Aula numerosi emendamenti, tra cui quello abrogativo del medesimo articolo 14, approvato dalla Commissione, e peraltro vi sono emendamenti presentati da alcuni colleghi nonchè un emendamento ulteriore del Governo. Il parere del relatore è che si possa trovare in Aula un punto di equilibrio tra le pur diverse esigenze prospettate, quella evidentemente dettata dalla necessità di cassa del Tesoro e la tutela dei programmi già in essere da parte degli enti locali in materia di investimenti, e quindi il mio auspicio è che – in sede di discussione degli articoli – sulla base di emendamenti già presentati si possa trovare una utile mediazione tra queste opposte esigenze.

L'articolo 15 prevede che gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale investano il 15 per cento dei contributi riscossi nel 1990 in un conto fruttifero vincolato presso la Tesoreria. L'effetto di questa norma è stimato in 850 miliardi. Anche su questo la Commissione si è soffermata e l'articolo è stato modificato in senso attenuativo di alcuni contraccolpi, di alcuni risvolti negativi che una norma del genere poteva avere sulla gestione dei vari enti previdenziali cui essa si riferisce.

L'articolo 16 riduce dal 4 al 3 per cento il limite delle disponibilità liquide presso il sistema bancario degli enti pubblici sottoposti all'obbligo di versare le proprie disponibilità nella Tesoreria unica. Ne risulterebbe un flusso in Tesoreria pari a 1.350 miliardi.

L'articolo 17, infine, che non ha diretti riflessi sulla cassa, consente l'acquisizione all'entrata del bilancio dei proventi derivanti dalla cessione di quote della partecipazione di proprietà della Cassa depositi e prestiti. Ciò al fine di consentire la graduale privatizzazione dell'IMI.

Sono stati poi accolti dalla Commissione altri emendamenti, di cui darò conto in corso di esame degli articoli.

In conclusione, pur risultando modesti gli effetti del provvedimento all'esame per quanto riguarda il suo impatto sul settore della spesa intesa in senso proprio, non si può non sostenere l'azione del Governo in tale indirizzo, nella consapevolezza che essa dovrà venire corroborata da più incisive misure, viste anche le recentissime informazioni ottenute circa l'andamento negativo nella prima parte di quest'anno delle entrate tributarie e visto anche l'orientamento che, a seguito di queste autorevoli e recenti informazioni, la 5ª Commissione bilancio e programmazione economica del Senato ha assunto proponendo un momento di riflessione complessivo sulla manovra per il 1991, prima di affrontare l'esame del Documento di programmazione economica e finanziaria per il 1992. (*Applausi dal centro*).

BOLLINI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, il mio Gruppo intende sollevare, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, formale questione pregiudiziale affinchè l'argomento all'ordine del giorno non venga discusso. La questione si collega strettamente all'obiezione sostanziale che abbiamo già rivolto al Documento di programmazione economica e finanziaria all'esame della 5ª Commissione.

Le pregiudiziali nascono dal fatto che il decreto-legge al nostro esame e il Documento di programmazione economica, sono stati resi da eventi concomitanti (analisi di istituti di ricerca, informazioni tecniche raccolte dalla 5ª Commissione, dichiarazioni ufficiali dei Ministri competenti) totalmente privi di un minimo di credibilità finanziaria.

Il Governo ha giustificato il Documento di programmazione economica e le misure di decretazione d'urgenza sul lato delle entrate e della spesa con la necessità di conseguire una riduzione del fabbisogno del settore pubblico pari a 14.200 miliardi. È risultato invece dai documenti agli atti del Senato che queste misure per poter riportare in equilibrio il bilancio, obiettivo ritenuto necessario dal Governo e posto alla base della credibilità della proposta governativa presentata alla Comunità economica europea, dovrebbe produrre economie non già di 14.200 miliardi ma di 48.200 miliardi. C'è quindi un divario enorme, una differenza sostanziale che, soltanto per la parte relativa al «buco» delle entrate, ammonta a 20.000 miliardi.

Di fronte a questo fatto i tecnici hanno dimostrato che la struttura del Documento di programmazione economica, privato di una consistente e ragionevole base di certezza per l'anno 1991, non ha più alcuna credibilità per gli anni seguenti.

È quindi evidente che sia la manovra per il 1991, sia quella per gli anni successivi debbano essere totalmente riviste.

La nostra richiesta, in questo senso, è stata accolta dalla Commissione bilancio per quanto riguarda il Documento di programmazione eccnomica e analoga richiesta formalmente avanziamo ora per l'Aula per quanto riguarda il decreto.

Signor Presidente, devo dire che la questione attiene non solo ad un dato tecnico contabile – qual è la misura degli interventi necessari per

ricondurre al livello programmato il fabbisogno – ma a quello della correttezza dell'agire politico ed amministrativo. Non è possibile pensare, al di là delle questioni di merito, che il risanamento della finanza pubblica così gravemente messo a repentaglio debba avvenire esclusivamente sotto il profilo dell'adozione di misure di entrata. Il dato centrale deve invece riguardare le misure di contenimento e di trasformazione della spesa, che sono, come il relatore ha del resto ampiamente accennato, assolutamente carenti. Nel decreto infatti non si trovano misure che tendono a risanare la finanza pubblica, ma solo tentativi e ripieghi per rinviare. È evidente che il rinvio avviene ora per una ragione, ora per un'altra o per l'imminenza della campagna elettorale: rimane il fatto che i problemi non vengono seriamente affrontati.

Sono d'accordo, Presidente, che è un problema che attiene alla precisa responsabilità del Governo e dei Ministri economici, ma il punto che sollevo come questione pregiudiziale è che il Parlamento non è oggi in grado di valutare esattamente lo stato della finanza pubblica; non possiamo consentire che il Parlamento avalli delle misure che di fronte al paese vengono presentate come risolutive per il risanamento mentre invece non sono nè adeguate nè sufficienti. Non possiamo consentire che il Governo si sottragga alle proprie responsabilità; il Parlamento, almeno per quanto riguarda la mia parte, è sempre disponibile a discutere e ad affrontare le questioni del risanamento, ma in un quadro di verità e di certezza. Questo quadro di verità e di certezza non esiste nè per il Documento di programmazione economica nè per il decreto al nostro esame. Perciò avanziamo la richiesta che questo decreto venga trasformato e che il Governo rifletta sulla situazione, avanzi altre proposte, informi con obiettività il Parlamento sulla situazione. È una richiesta assolutamente essenziale che sta alla base della nostra pregiudiziale di non proseguire la discussione del provvedimento. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

CAVAZZUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, il mio Gruppo si associa alla richiesta avanzata dal Gruppo del partito democratico della sinistra, perchè ritiene che sia giunto il momento, troppo rinviato, di una operazione verità sui conti della finanza pubblica in questo momento dell'anno.

Credo che si debba riconoscere la totale follia della previsione programmatica per il 1991 che chiedeva – in un anno di crisi – un aumento della pressione tributaria e quindi degli incassi correnti di oltre il 2 per cento del prodotto interno lordo. Questa è una grande

finzione perchè si riteneva di scrivere delle cifre irrealistiche sullo incremento delle entrate, che servivano esclusivamente a giustificare una previsione, realistica, di aumento della spesa. Chiediamo che il Governo riveda per il 1991 le sue ipotesi programmatiche – sottolineo, non previsioni ma ipotesi programmatiche – e che dunque riveda immediatamente il decreto riformulandolo completamente e si impegni a non realizzare l'obiettivo programmatico della spesa nel 1991 dell'1 per cento in percentuale sul prodotto interno lordo.

Chiediamo allora che in quest'Aula vengano non il Ministro delle finanze cui non possiamo chiedere l'aumento di pressione tributaria, ma vengano i Ministri della spesa e che si impegnino a non realizzare l'incremento di spesa in percentuale del prodotto perchè è ora che questo Parlamento e questo Governo sospendano il continuo e folle inseguimento di una spesa ormai fuori controllo attraverso aumenti delle entrate. Pertanto chiediamo che non il ministro Formica, ma tutti i Ministri di spesa, quelli delle poste, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, tutti i Ministri cioè che hanno possibilità di far esplodere la spesa vengano qui a garantirci di non realizzare il loro obiettivo programmatico di aumento della spesa pubblica in percentuale del prodotto. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il nostro Gruppo si associa alla pregiudiziale esposta dal senatore Bollini a nome del Gruppo comunista-PDS e lo fa per due ragioni. La prima è già stata sottolineata largamente dal senatore Bollini e dal senatore Cavazzuti: la necessità di un'operazione verità. Siamo in presenza di un decreto-legge che vorrebbe realizzare una manovra per 14.000 miliardi relativa ad un quadro finanziario che è chiaramente saltato, cosa che è sotto gli occhi di tutti e che è ormai da tutti accettata indipendentemente dalle collocazioni politiche che vi sono in quest'Aula. Siamo in presenza di un decreto-legge mistificatorio che viene presentato all'opinione pubblica ed al paese come la soluzione di una crisi finanziaria mentre non lo è affatto perchè i dati generali sono diversi. Occorre quindi evitare di proseguire nell'esame del decreto-legge e riaprire invece una discussione generale sul quadro finanziario reale; occorre dire la verità al paese e non ingannarlo, non imbrogliarlo e intervenendo invece di conseguenza. Tutto ciò ci sembra un'operazione assolutamente necessaria.

Vi è anche una seconda ragione per la quale ci associamo alla pregiudiziale. In realtà il decreto-legge – e se per caso la questione pregiudiziale dovesse essere respinta queste valutazioni le argomenteremo largamente – rientra nella logica di intervenire su una crisi finanziaria mantenendo immutata ed anzi aggravando una distorta struttura delle entrate e della spesa. Siamo convinti – lo abbiamo detto molte volte e lo documenteremo se si andrà avanti nella discussione generale – che il risanamento finanziario dello Stato è un grande e prioritario problema ma che esso deve e può essere risolto contestual-

mente alla correzione radicale della distorta struttura delle entrate e delle spese pubbliche. Al contrario il decreto-legge compie l'operazione opposta inserendosi nella vecchia struttura delle entrate e delle uscite. Non siamo disposti ad accordare credito nè alcuna minima possibilità ad una manovra che abbia queste caratteristiche.

Per tali motivi – ripeto – ci associamo alla richiesta di non procedibilità avanzata dal senatore Bollini e ci riserviamo, nel corso del dibattito, tutte le azioni opportune volte a far valere questo punto di vista.

VISENTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, vorrei porre il problema in termini più limitati, cioè non in relazione a tutta la questione della finanza pubblica e delle sue prospettive sia per il 1992, che per il 1991 e per gli anni successivi allo stesso 1992, questione questa che verremo a trattare quando – credo ai primi di luglio – esamineremo il documento di programmazione.

Il problema che oggi si pone e che mi porta ad aderire alla richiesta avanzata dal senatore Bollini è infatti più limitato e riguarda le entrate. Abbiamo di fronte un provvedimento di presunte entrate per 7.000 miliardi, che venivano dichiarate sufficienti per riportare il totale delle entrate ai 388.180 miliardi di competenza che sono previsti nel bilancio dello Stato e nella legge finanziaria.

Mi limito ad accennare che in sede di approvazione del bilancio e della legge finanziaria avevamo fatto presente la falsità o la non rispondenza della cifra, che era assolutamente inventata perchè inventate erano alcune presunte entrate.

Oggi, a distanza di sei mesi, quello che si è negato allora (devo dire in modo abbastanza arrogante e scortese) lo si risconosce: di fronte ai 388.000 miliardi mancano i 20.000 miliardi che da parte mia e di alcuni amici erano sempre stati sottolineati. Inoltre, non si capisce se i 20.000 miliardi che mancano si aggiungono ai 7.000 miliardi di presunta entrata dell'attuale provvedimento o meno.

In conclusione, ritengo che ogni esame di singoli provvedimenti debba essere preceduto da un esame complessivo dello stato delle entrate: bisognerebbe esaminare le entrate fino ad aprile (e disponiamo dei dati) e ciò che sia disponibile nei periodi successivi e bisognerebbe procedere ad un esame serio e finalmente veritiero e realistico delle prospettive delle entrate tributarie del 1991 e degli anni successivi. Non possiamo esaminare questo provvedimento così parziale senza che prima vi sia stata una discussione generale sull'andamento delle entrate.

Per queste ragioni, mi associo alla richiesta del senatore Bollini.

MANTICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, il nostro Gruppo si associa alla richiesta formulata dal senatore Bollini, con motivazioni sostanzialmente identiche ma anche con alcune osservazioni che mi preme precisare all'Assemblea.

Ci troviamo di fronte ad una azione correttiva in corso d'anno e questo è un sistema di gestione della finanza pubblica che il nostro Gruppo ha sempre contestato. Riteniamo che questo sia uno schema di azione errato, in quanto toglie certezza all'andamento economico del nostro paese. L'avevamo accettato in quanto ormai d'uso: infatti, nei mesi di maggio e giugno da anni tali azioni correttive vengono proposte al Parlamento. Tuttavia, ciò avveniva – mi sia consentito sottolinearlo – una volta l'anno e facendo riferimento ad una legge finanziaria dello Stato e con delle correzioni che, anche se ampiamente discutibili da parte nostra, comunque facevano riferimento ad un programma.

Questa volta (e per la prima volta: lo devo sottolineare in quest'Aula) ci viene sottoposta un'azione correttiva in corso d'anno riconoscendo che gli elementi iniziali che tale azione corregge non sono più quelli indicati dal Ministro delle finanze. Allora, ritengo che procedere ulteriormente sarebbe fuori da ogni logica, anche dalla stessa logica perversa delle azioni realizzate durante l'anno.

Comunque, rispetto a quanto ha sostenuto prima di me il senatore Visentini, devo dire che non si tratta soltanto di un problema che riguarda le entrate, cioè di verificare l'andamento delle entrate nel primo quadrimestre e di procedere a delle serie previsioni sulla chiusura dell'anno. In questo caso ci troviamo di fronte ad una logica che ha sempre imposto queste azioni correttive, che dà sempre per scontata la spesa e il fatto che le entrate debbano inseguire la spesa stessa. Questo sistema, più volte denunciato anche da altri colleghi in quest'Aula, è un sistema perverso che prima o poi deve essere fermato, pena una azione assolutamente scorretta da parte del Parlamento, che si trova a dover discutere provvedimenti dando per scontato che una parte del bilancio dello Stato, cioè le spese, sia ormai consolidata ed accertata ed al di fuori di ogni controllo.

Pertanto siamo favorevoli alla pregiudiziale proprio per ridiscutere, sia in termini di entrate sia in termini di spese, quelle che erano le previsioni programmatiche del Governo e per avere un'indicazione (sia in termini di entrate sia in termini di spese) sulle azioni correttive in corso d'anno che il Governo ritiene di dover realizzare. Quindi, riteniamo di trovarci di fronte ad un'azione molto complessa a cui si riferisce il provvedimento, sulla quale e sul cui svolgimento ci sarebbero molti commenti da fare, soprattutto in relazione ai comportamenti tenuti dalla maggioranza nell'ambito delle Commissioni e dallo stesso Ministro, anche per le sue dichiarazioni.

Comunque, al di là della cronaca parlamentare e politica di questi giorni, ritengo assolutamente improponibile la discussione di questo decreto-legge, stante il quadro fornito dallo stesso Ministro delle finanze. (*Applausi dalla destra*).

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREATTA. Signor Presidente, questo decreto ha trovato molte opposizioni. Durante la discussione nelle Commissioni riunite, una sua parte, essenziale per il controllo della spesa, ha visto il formarsi di una maggioranza occasionale che ha soppresso un articolo, con la conseguenza di determinare oltre 4.000 miliardi di maggiori erogazioni della Tesoreria dello Stato. Allora non c'erano preoccupazioni circa la presunta o meno organicità della manovra. La considerazione di alcuni interessi portava a superare – senza sostituirle – le proposte del Governo.

A me sembra che se il Parlamento dovesse accettare la pregiudiziale dimostrerebbe la propria insensibilità per i problemi del controllo dell'indebitamento. Ogni settimana che passa questo provvedimento, per come è costruito, trattandosi di aumenti di imposte che hanno una dimensione temporale, produce meno risultati. Un blocco, in questo momento, della discussione avrebbe questi effetti e non vedo la ragione per cui, dal momento che era previsto nella nota sui flussi finanziari e nello stesso Documento di programmazione economica che se alcune misure predisposte per aumentare le imposte non avessero dato integralmente i risultati che ci si aspettava, il Governo avrebbe preso l'impegno di sostituire gli strumenti dimostratasi inefficaci, si dovrebbe interrompere l'*iter* di un provvedimento che esercita la sua funzione in relazione ad un *deficit* già pienamente accertato. Se si sono creati altri vuoti, bisogna certo provvedere; intanto però approviamo quel provvedimento che per quattro settimane abbiamo discusso come strumento per risolvere un parziale vuoto che si è creato tra entrate e spese.

Che la situazione sia grave lo dimostra nella sua interezza – maggioranza e opposizione – la Commissione bilancio, che ha deciso di sospendere la discussione sul Documento di programmazione economica e che ritiene di investire lei, signor Presidente, del problema di una pausa di riflessione nell'approvazione di nuovi provvedimenti di spesa. La Commissione bilancio ha manifestato la preoccupazione che di fatto non esista copertura per nuovi provvedimenti di spesa, ma ciò riguarda l'esame delle conseguenze della dichiarazione del Ministro delle finanze. Fino a quella dichiarazione non esisteva quel problema, cui questo provvedimento cerca di far fronte. Non mi pare che quella di sospendere oggi l'applicazione di misure parziali per immaginare misure più ambiziose sia una soluzione accettabile e corretta.

L'opinione pubblica avrebbe semplicemente la sensazione che non esiste in questo momento una volontà parlamentare di provvedere alle difficoltà che in corso di esercizio sorgono per l'eliminazione dei *deficit* prevedibili o comunque non previsti dal Governo. Sarebbe difficile che i nostri concittadini si convincessero che, incapace di risolvere un problema di 10-12.000 miliardi, il Parlamento fosse in grado di risolverne uno di 30.000 miliardi.

Per ragioni obiettive di controllo della spesa e per ragioni legate al clima politico che questa nostra decisione creerebbe, io personalmente e il mio Gruppo siamo quindi contrari alla pregiudiziale proposta dal senatore Bollini.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Bollini.

Non è approvata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Per consentire un più spedito svolgimento dei nostri lavori, è stata proposta un'inversione dell'ordine del giorno, anticipando all'inizio dell'odierna seduta pomeridiana la discussione del disegno di legge n. 2818 sull'istituto «Salvemini» di Casalecchio di Reno.

Esaurita questa discussione, riprenderà l'esame del disegno di legge n. 2809 di conversione del decreto-legge sulla finanza pubblica.

A seguito di accordi presi con i Capigruppo, la discussione di quest'ultimo provvedimento proseguirà per l'intero pomeriggio e, non prevedendosi la possibilità di chiudere questa sera, riprenderà martedì 25 giugno alle ore 16,30.

Nella seduta antimeridiana dello stesso martedì 25 giugno si procederà alla discussione sulla politica di cooperazione dell'Italia coi paesi in via di sviluppo.

I colleghi del Gruppo socialista, aderendo ad un mio invito, hanno acconsentito a che il Senato tenga seduta – se necessario – non solo la mattina di mercoledì 26 giugno, come stabilito, ma anche il pomeriggio del 26 giugno per chiudere la discussione sulla finanza pubblica.

Ove l'andamento della discussione odierna lo consenta (ma questa è un'ipotesi), il disegno di legge n. 2328-B-*bis* sulle capitanerie di porto sarà discusso alla fine della seduta pomeridiana di oggi.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge n. 2809. (*Brusìo in Aula*).

Raccomando all'Aula, trattandosi di una discussione importante e che si svolge in un momento delicato, di osservare un minimo di rispetto dell'Aula stessa e degli oratori che interverranno.

È iscritto a parlare il senatore Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, conto e spero di essere estremamente breve, riprendendo l'argomento che ho svolto per sostenere la pregiudiziale proposta dal senatore Bollini.

Questo provvedimento, che non esaminerò nelle singole parti (eventualmente qualche cosa si potrà dire in seguito, sui singoli emendamenti e sul merito degli articoli), partiva – lo devo ripetere – da presupposti completamente diversi da quelli oggi e nei giorni scorsi indicati e finalmente accettati dal Ministro delle finanze e in generale dal Governo. Si tratta dunque di un provvedimento – ha poco da dire il senatore Andreatta sulla necessità, intanto, di fare questo passo – che si basa su presupposti che non esistono più, che quindi perde la sua ragion d'essere e che, comunque, lascia aperta la maggior parte dei problemi.

Ci trovammo qui, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, ad esaminare la legge finanziaria e il bilancio di previsione dello Stato. Voglio riferirmi alla previsione dell'entrata di competenza che è quella che conta, anche perchè circa la cassa non è caritatevole indagare su quali espedienti e manovre vengono svolti all'ultimo momento per arrivare a certe conclusioni volute. Comunque, per la competenza la previsione dell'entrata – lo ricordavo pochi minuti fa – era di 388.180 miliardi. Osservai allora che quel dato costituiva – e ciò fu poi confermato dalle cifre dei consuntivi del 1990 – un aumento di circa il 18 per cento (forse di un qualcosa di più) rispetto alla presunta chiusura del 1990.

Il 1990 si chiuse con 327.000 miliardi pur essendo partito da 339.000 miliardi. Da parte governativa si scese infatti da quest'ultima cifra (esistente ancora nel bilancio di assestamento) a 336.000-334.000 miliardi (sembrava una discesa inarrestabile), giungendo infine a 327.000 miliardi. Ma come erano composti i 388.000 miliardi? Sono costretto a ripetere cose già dette, già scritte e respinte quasi con sdegno o con tono di superiorità da parte dei rappresentanti del Governo.

Come entrata, vi era una posta assolutamente straordinaria di 5.500 miliardi ottenuta facendo pagare a dicembre una parte dell'IVA dovuta a gennaio e un'altra parte a marzo, creando naturalmente un corrispondente buco per il 1992; ma, poichè si vive alla giornata, pareva che del 1992 nessuno se ne dovesse preoccupare. Questa è una prima voce straordinaria.

La seconda voce straordinaria concerne 8.500 miliardi, che dovevano derivare dalle rivalutazioni dei beni d'impresa e dalla liberazione delle riserve sotto vincolo in sospensione di imposta, pagando in alcuni casi il 20 ed in altri il 16 per cento.

Sommando entrambe le cifre – i 5.500 miliardi dell'IVA della prima posta straordinaria e gli 8.500 miliardi della seconda posta straordinaria – si ottengono 14.000 miliardi; togliendoli dai 388.000 miliardi di previsione, si ottengono 374.000 miliardi, che nel 1991 dovevano derivare dalle normali entrate a legislazione programmata, cioè da quanto stabilito nella legge finanziaria e nei provvedimenti ad essa collegati.

In confronto ai 327.000 miliardi del 1990, ciò significava un aumento di circa il 15 per cento (e precisamente del 14,7-14,8 per cento), che – lo si disse in tutti i modi – era assolutamente impensabile sia perchè era tale da non trovare giustificazioni da nessuna parte, sia perchè l'andamento economico del 1990 era chiarissimo a tutti. È inutile che oggi si parli di «effetto Golfo». La questione era già nota allora a chiunque leggesse «Il Sole – 24 ore» (e non anche altri documenti), e a chiunque leggesse sui giornali le relazioni semestrali che le aziende debbono presentare. Era noto che l'andamento delle aziende nel dicembre 1990 era tale da non giustificare un aumento di circa il 14,7-14,8 per cento. Se tutto fosse andato bene, l'aumento avrebbe potuto attestarsi intorno al 10 per cento – almeno così era previsto nei miei conti – per cui siccome ogni punto corrispondeva a circa 3.270 miliardi – perchè si partiva da 327.000 miliardi – vi era per lo meno un ammanco di 15.000 miliardi.

In secondo luogo, delle entrate straordinarie o speciali quella relativa alla rivalutazione dei beni di impresa e alla liberazione delle

riserve in sospensione di imposta era assolutamente inventata. Non occorre avere particolari conoscenze di economia aziendale o delle stesse situazioni aziendali. L'ho detto in questa Aula durante la discussione del bilancio e di una legge *ad hoc*; l'ho scritto sui giornali anche insistentemente: quella manovra non avrebbe dato nulla e se tutto andava bene vi sarebbero stati 1.000-1.500 miliardi di entrate. Devo aggiungere che non avevo previsto la generosità della Banca d'Italia, che ha posto in essere delle rivalutazioni tali da comportare il versamento di una congrua somma.

Anche in questo caso non si inventava niente; non vi erano fossero informazioni particolari: bastava intanto conoscere un minimo la situazione in cui si opera nelle aziende e leggere i giornali.

Quindi, mancavano almeno (l'ho detto allora e l'ho ripetuto in tutti i modi) 20.000-22.000 miliardi.

Parlai allora, anche in termini piuttosto forti per cercare di farmi sentire, di veri e propri falsi in bilancio: si doveva sapere e si sapeva che così era.

Tutto questo venne negato; il Ministro del tesoro parlò di tutt'altri argomenti nelle sue repliche, mentre il Ministro delle finanze disse che c'era un accordo con i sindacati e con le categorie imprenditoriali per cui non c'era più da discutere e che c'era la pregiudiziale politica – così disse – di un accordo intervenuto con le categorie interessate, per cui Camera e Senato non avevano più ragione di entrare nel merito di quei problemi.

La conclusione è che oggi si riconosce, con riferimento al gettito dei primi quattro mesi e a ciò che il Ministro ha dichiarato l'altro giorno, che il «buco» di 20.000 miliardi era non solo prevedibile, ma addirittura previsto. Del resto, nei primi quattro mesi dell'anno vi è un incremento del 10,8 per cento (assai vicino quindi a quello che io stesso avevo previsto per la media dell'anno, cioè del 10 per cento), ma dobbiamo tener conto di due elementi: prima di tutto, del fatto che nei primi mesi dell'anno l'IRPEF è aumentata di molto per effetto dei pagamenti delle *una tantum* per i contratti collettivi, per i contratti che erano stati conclusi e anche per l'impiego pubblico; in secondo luogo, del fatto che certe voci di aumento di gettito previste nel secondo semestre dell'anno scorso dal provvedimento di maggio o giugno (non lo ricordo bene: c'è una tale confusione di provvedimenti che non si capisce e non si ricorda più neanche quando essi siano intervenuti) avevano effetto per il primo semestre, ma non lo avranno per il secondo, per il quale l'aumento era già stato applicato l'anno scorso.

Quindi ci troviamo (e io mi limiterò a questo) in una situazione in cui non solo mancano i 7.000 miliardi, molto presunti (e vedremo poi come sono ottenuti), ma ne mancano tre volte tanti sul versante delle entrate. Pertanto il provvedimento non solo è parziale, ma – lo ripeto ancora una volta – si inquadra in una realtà completamente diversa da quella che era stata affermata.

La legge finanziaria dell'anno scorso era stata fatta nel presupposto che quest'anno ci potessero essere le elezioni; quindi, non si voleva disturbare nessuno; bastava disturbare solo lo Stato con delle previsioni di entrate false e con degli allargamenti della spesa.

Le elezioni non ci sono state. Mi chiedo però (e lo chiedo anche a chi ha responsabilità diretta di gestione) che cosa si farà per la «finanziaria» del 1992.

Certamente nel 1992 le elezioni ci saranno e noi partiamo, in termini di entrate (mi limito sempre a queste), con 20.000 miliardi in meno. Un giornalista ha chiesto al Ministro: «Ma Visentini» (ha fatto il mio nome) «aveva previsto che le entrate erano inferiori di 20.000 miliardi: mi consenta, ci dica allora come ha ridotto la spesa».

Ho parlato di entrate (sulla spesa risponderò, se occorre, al Ministro del tesoro) e al riguardo una risposta va data; ho detto che le entrate erano indicate in modo falso (lo ripeto: falso) e sapevo che erano tali avendo un minimo di conoscenza della materia; e oggi se ne dà atto, a otto mesi di distanza. Di quelle entrate, oltretutto, alcune erano assolutamente non ripetibili negli anni successivi, essendo entrate di anticipazioni (basti pensare a quella dell'IVA); fra le entrate che derivano da questo provvedimento, calcolate in 7.076 miliardi, ve ne sono alcune che non sono ripetibili; la più consistente che ammonta a 2.100 miliardi, riguarda l'anticipazione nel versamento dell'imposta di consumo sui prodotti petroliferi.

Mi chiedo che cosa avverrà nel 1992, soprattutto presumendo che se non vi saranno le elezioni anticipate nell'ottobre di quest'anno il prossimo sarà un anno «elettorale»; mi chiedo davvero come si intenderà affrontare questi problemi. (*Applausi dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andriani. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, anch'io inevitabilmente tornerò sui problemi aperti dalle dichiarazioni del Ministro delle finanze dell'altro ieri.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* ANDRIANI). Voglio innanzitutto ricordare i motivi che ci hanno indotti ad esprimere un giudizio nettamente negativo sul decreto-legge che stiamo discutendo: non è solo il carattere caotico ed episodico delle misure ad essere stato messo in evidenza da più parti, sebbene tale caoticità porterà alla conseguenza che una parte rilevante delle entrate determinate da questo provvedimento nel prossimo anno non sarà ripetibile, lasciando così aperto il problema per l'anno prossimo. Si tratta soprattutto degli effetti che il provvedimento ha sulla struttura del sistema fiscale.

Desidero ricordare che, contrariamente a quanto il Governo ha sostenuto sulla carta, il presente decreto-legge prevede un aumento delle entrate non di 7.000, ma di 9.000 miliardi e una riduzione delle

spese non di 7.000, ma di 5.000 miliardi (essendo l'aumento dei contributi pensionistici non una riduzione di spesa, ma un aumento di entrata).

Secondo la nostra valutazione, di questi 9.000 miliardi in più ne rimarrebbero a regime per l'anno prossimo 4.000 e di questi la metà praticamente deriverebbe dall'aumento dei contributi pensionistici, mentre per l'altra metà una buona parte deriverebbe dall'incremento delle imposte indirette su beni di largo consumo. Sicchè, la congerie di misure sui «telefonini», sulle carte di credito, e così via aveva un valore esornativo: tentava cioè di dare l'immagine di un decreto-legge che attaccava i ricchi, mentre la sostanza del provvedimento era ben altra, dato che il peso maggiore grava sui lavoratori e suoi consumi di massa.

Dal punto di vista della spesa, insieme alla congerie di propositi ripetuti ogni anno e che hanno effetti irrilevanti, l'unica misura vera era quella che, centralizzando ulteriormente il controllo della Cassa depositi e prestiti, colpiva le difficoltà di finanziamento dei comuni. Sicchè, se noi vediamo quali erano gli effetti strutturali di questo decreto-legge ci accorgiamo che, in primo luogo, vi era quello di aggravare quella che a detta di tutti è la principale distorsione del sistema impositivo, cioè il far gravare sui redditi da lavoro un eccesso di pressione fiscale, tra l'altro complicando una trattativa sindacale che fra i suoi elementi avrebbe dovuto comportare una riduzione di questa discriminazione.

In secondo luogo, aumentando le imposte indirette questo decreto-legge porta avanti la tendenza degli ultimi anni a bruciare i margini che un aumento delle imposte indirette può creare per operazioni di riforma fiscale, usandole semplicemente per recuperare entrate.

In terzo luogo, il provvedimento aggrava quell'elemento di centralizzazione del controllo della spesa e delle entrate che è tipico del nostro sistema politico con le misure relative alla Cassa depositi e prestiti.

Questi elementi distorsivi, tutti negativi, che il decreto comporta, nonostante le modifiche – alcune delle quali positive – che siano riusciti ad introdurre durante la discussione, rimangono caratteristiche di questo decreto. In più, una parte rilevante dell'impatto in termini di entrate (di spese non ne parlo perchè secondo me la valutazione è assolutamente aleatoria) l'anno prossimo non ci sarebbe più stata e questo elemento viene evidentemente drammatizzato dalle dichiarazioni che l'altro ieri ha reso il ministro Formica. Non voglio riprendere argomenti già trattati (il fatto che tutto questo era già stato previsto), ma vorrei chiedervi se erano bugie o sogni come ha detto lo stesso Ministro delle finanze; le bugie hanno le gambe corte soprattutto quando non ci sono le elezioni anticipate ed i sogni muoiono all'alba, e così non appena la luce della realtà ha fatto irruzione si sono dissolte le previsioni del Governo.

Tuttavia, a me interessa vedere soprattutto le conseguenze di queste rilevazioni, di questi nuovi dati. Mi pare che la prima conseguenza inevitabile è che tali dichiarazioni rimettono in discussione radicalmente l'impostazione che il Governo ha dato alla manovra per la redazione del nuovo bilancio, anzitutto dal punto di vista delle entrate.

Infatti, il Ministro non prevede un recupero delle entrate mancanti e ridimensiona inevitabilmente l'obiettivo di un incremento del 18 per cento. Se non ho capito male, lo attesta sul 12 per cento, che sarebbe già una notevole *performance* perchè l'incremento del prodotto lordo alla fine dell'anno sarà dell'8 per cento e credo che in questa notevole *performance* del 12 per cento il Ministro abbia già calcolato gli effetti di queste misure, sempre che le adotteremo, sicchè, secondo i miei calcoli lo scoperto è di 20.000 miliardi al netto della manovra sulle entrate che stiamo esaminando. La conseguenza di tutto ciò è che riscontriamo un divario di questa entità nel livello del *deficit*, a meno che il Governo non ci dica quali altre misure intende prendere sul lato della spesa. Quindi, già oggi ci troviamo di fronte alla prospettiva di uno sfondamento rilevante del *deficit* fissato per quest'anno, il che muta sostanzialmente la base di partenza di tutti i calcoli per l'anno venturo e dà un colpo formidabile alla credibilità del Governo anche nei confronti delle istituzioni europee, presso le quali si era impegnato ad ottenere determinati risultati, creando quindi una situazione estremamente delicata.

Come ha accennato il Presidente della 5ª Commissione, tale situazione estremamente delicata ha delle implicazioni anche di carattere costituzionale, perchè trovandoci oggi di fronte ad un Governo che non si limita a denunciare un ammanco delle entrate, ma dichiara di non essere in grado di recuperare tale ammanco, ci troviamo ad avere scoperta dal punto di vista delle previsioni costituzionali una serie di leggi di spesa che stiamo discutendo. Questo è un problema che prima o poi il Governo ci dovrà dire come vuole risolvere, perchè è chiaro che non possiamo restare in questa situazione.

Tuttavia credo che, con tutto quello che si può dire al Ministro e che io stesso gli ho detto e scritto per quanto riguarda il suo atteggiamento in passato, non ci si possa non rendere conto che una previsione di entrata di quel genere, che era chiaramente infondata, come ha detto anche il senatore Visentini, doveva apparire inevitabilmente tale a tutti i membri del Governo e non soltanto al Ministro delle finanze. Se quest'ultimo ci ha detto che i conti non tornano dal punto di vista delle entrate, i Ministri di spesa questo ancora non ce lo hanno detto. Se diamo un'occhiata al cosiddetto Documento di programmazione economico-finanziaria, non ci vuole molto a rendersi conto di ciò che anche il Presidente della 5ª Commissione ieri ha dovuto ammettere, cioè che si tratta di un elenco di buoni propositi e che però non vi è un'indicazione quanto meno adeguata delle politiche che bisognerebbe perseguire per realizzare gli obiettivi indicati. In tale documento non vi sono soltanto i sogni delle entrate, ma ve ne sono anche altri che moriranno all'alba.

Non mi voglio dilungare, ma ieri in Commissione il Ministro del tesoro, richiamandosi ancora agli imperativi della Comunità economica europea, ci ha detto che quest'ultima concentra la sua attenzione sul sistema previdenziale e sui problemi delle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Ebbene, per quanto riguarda il sistema previdenziale, è già emerso che quanto è scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria contraddice le affermazioni del Ministro del lavoro in ordine alle scadenze, una contraddizione che comporta una

differenza di 2.500 miliardi. Per quanto riguarda poi i rinnovi contrattuali, leggo testualmente nel documento citato che essi «saranno definiti in modo tale da contenere lo sviluppo complessivo delle retribuzioni unitarie entro il tasso programmato di inflazione», il che significa prevedere un blocco delle retribuzioni reali senza però spiegare come ciò sarà possibile visto che una gran parte dei contratti è già stata rinnovata. Siamo quindi di fronte ad un'altra congerie di sogni.

Ritengo quindi che la situazione che si è determinata sia grave anche perchè mette in evidenza una divergenza di comportamenti tra i Ministri economici. Qualche giorno fa in Commissione uno dei tre Ministri economici dava l'allarme dicendo che la situazione era totalmente diversa da quella preventivata ed evocava il rischio di rivolte fiscali; un altro Ministro si è invece completamente defilato affermando che tutto quello che doveva essere detto era già stato scritto nel Documento di programmazione economico-finanziaria; infine, il terzo ha difeso tale documento.

Si fa un gran parlare dei problemi relativi all'emendabilità delle leggi; sono disposto a discutere tutto, ma questo tentativo di scaricare sul Parlamento i problemi quando è così evidente che essi sono nel Governo mi sembra assolutamente ingenuo. Chiediamo al Governo di presentarsi con un atteggiamento univoco, se ci riesce; non possiamo continuare ad ascoltare Ministri che fanno affermazioni tra loro completamente diverse, alcuni difendendo il Documento di programmazione economico-finanziaria ed altri affermando che questo non esiste più. Chiediamo chiaramente al Governo di ritirare tale documento e di riformularlo in modo che in esso non soltanto i dati corrispondano alla realtà, ma vi siano anche delle politiche da discutere. Chiediamo al Governo di presentarsi con una posizione univoca, se ci riesce, altrimenti bisognerà trarne le conseguenze. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi dei senatori Visentini e Andriani credo che sia praticamente inutile ritornare sulle cifre, anche perchè condividiamo l'impostazione del ragionamento soprattutto del professor Visentini.

Ritengo che sia inutile anche perchè ormai questo è un elemento acquisito non soltanto dall'opposizione ma anche dagli stessi partiti di maggioranza. Ciò che tuttavia ci sorprende e che desidero segnalare in quest'Aula, con tutto il rispetto per i senatori Andriani e Visentini, è che non crediamo che all'interno della componente di Governo non vi siano persone altrettanto capaci nel fare i conti, altrettanto attente alle valutazioni delle variazioni rispetto ai conti iniziali.

Quindi, vogliamo insinuare il dubbio (e ciò peraltro è un vecchio vizio di chi si occupa di economia) che le cose vere sono molte, ma poi le verità che vengono spiegate sono diverse: il Governo, in sostanza, è costretto a spiegare una verità che poi non si rivela vera o comunque a sostenere una tesi anche quando i numeri dovrebbero indurre ad

abbandonarla. Vogliamo tentare di insinuare il dubbio (anche in risposta ad alcuni atteggiamenti assunti dal Ministro delle finanze, soprattutto nell'intervista pubblicata oggi dai giornali: intervista provocatoria con la quale il Ministro cerca di scaricare su altre componenti delle istituzioni del paese la responsabilità di ciò che sta avvenendo) che forse occorrerebbe che il Governo e noi stessi capissimo che il problema ha delle valenze economiche, ma è sostanzialmente politico. In sostanza, ci domandiamo se il Governo sia in grado di programmare le entrate e le uscite in una situazione nella quale, qualunque decisione venga assunta dal Governo, giusta o sbagliata che sia, lo stesso è costretto a lunghe fasi di mediazione e di compromesso con le varie forze politiche e con le varie componenti sociali che a lui fanno riferimento. Quando poi i provvedimenti giungono in quest'Aula il Governo è costretto a riprendere tutta una serie di mediazioni con le stesse forze di maggioranza e con alcuni esponenti politici della maggioranza, che poi sostanzialmente portano ad alcune modifiche del provvedimento stesso.

Osservando quanto è avvenuto a proposito del tentativo formulato dal Governo di modulare il volume delle concessioni dei mutui agli enti locali, ponendolo in relazione all'andamento dei conti pubblici (manovra sostanzialmente fatta saltare presso il Senato da parte di alcuni membri della maggioranza) devo trarre la conclusione che ormai il Governo è prigioniero di una logica in base alla quale il consenso è ottenuto sulla base di un voto di scambio. Quindi, il Governo è praticamente impossibilitato ad articolare ogni manovra di entrata e di spesa perchè il suo vero obiettivo è quello di acquisire il maggiore consenso possibile. Deve essere fatta questa riflessione profonda nel momento in cui noi chiediamo al Governo di rivedere la programmazione per il 1991 e per i prossimi tre anni. Infatti, se non si modifica la radice dei mali, per i quali ogni provvedimento afferente le entrate o le spese subisce sempre vessate questioni all'interno del Parlamento (discussioni lunghissime, interventi, emendamenti e modifiche da parte della maggioranza, revisioni che poi vanno ad alterare lo stesso senso del provvedimento), se non si arriva alla radice di ciò, noi sostanzialmente continueremo per molto tempo ancora (come già facciamo peraltro da molto tempo) a parlare di «libro dei sogni» ogni volta che prenderemo in esame la programmazione triennale, di falsi in bilancio, di errori di valutazione o di cifre artefatte ogni volta che ci occuperemo della programmazione annuale. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una impotenza dell'Esecutivo sugli atteggiamenti che debbono essere assunti, qualunque essi siano, senza entrare nel merito di essi; infatti è il Governo che deve indicare le strade da percorrere e le scelte da fare. Se non si ricorre ad un ragionamento sulla potestà dell'Esecutivo in questa materia, penso che in corso d'anno passeremo da un'azione correttiva a due o a tre, che le battaglie sugli emendamenti da parte della maggioranza e dell'opposizione all'interno del Parlamento faranno in modo che ogni decreto-legge e ogni disegno di legge segua tortuosi percorsi per qualche mese. Ad esempio, la vicenda dell'Iva sulle calzature in questo Parlamento durante la X legislatura è un romanzo d'appendice, al cui confronto «Dinasty» o «Dallas» non sono assolutamente comparabili. Ovviamente si è arrivati, dopo essere stati nel

dubbio tra il 19 e il 9 per cento, ad una soluzione all'italiana con la scelta del 12 per cento, perchè con queste vie di mezzo non si sbaglia mai. Sono situazioni che si riproducono in continuazione e che francamente non sono più accettabili, non solo per il decoro delle istituzioni ma a questo punto anche per quello delle persone, dei parlamentari che si occupano di questi problemi. Non solo è defatigante, ma è anche umiliante e offensivo dover continuamente inseguire queste vicende senza poter esprimere o fare valutazioni di carattere politico, perchè ci si accorge che tutti questi movimenti all'interno delle Commissioni e di quest'Aula avvengono per motivi che nulla hanno a che fare con la politica, ma sono l'effetto della logica che ormai imperversa e che vede i partiti come mediatori tra l'Esecutivo e la società civile, la società reale.

Detto questo, affrontare nel merito quanto proposto dal provvedimento al nostro esame diventa abbastanza inutile. Una osservazione del senatore Andriani ci sembra vada rimarcata: questo provvedimento è stato lanciato agli occhi dell'opinione pubblica (perchè ormai anche le pubbliche relazioni, la pubblicità e il *marketing* fanno parte di un disegno di legge) come il provvedimento che andava a colpire i ceti ricchi e i beni superflui. Doveva essere il decreto-legge dei telefonini e dei fuoristrada agli occhi dell'opinione pubblica, ma nella sostanza questo decreto è tutt'altra cosa. A parte infatti la questione dei telefonini e delle auto «4×4» (senza considerare le modifiche e le nuove definizioni legislative sulle macchine «4×4», perchè in Parlamento siamo onniscenti e onnipotenti, sappiamo tutto e ormai definiamo anche cosa sono le autovetture), in realtà la sostanza del problema è che resta questo aumento contributivo per le pensioni da parte dei lavoratori dipendenti, oltre a una serie di altre norme che vanno a colpire, attraverso l'aumento delle imposte indirette su alcuni beni di largo consumo, le più vaste fasce della popolazione. Queste misure non vanno affatto a colpire le persone fisiche o giuridiche che più facilmente dovrebbero rispondere all'obbligo di pagare le tasse, ma invece seguono le strade più facili.

Su questo argomento vorrei esprimere peraltro una osservazione e proporla al Governo, attraverso una battuta non mia - debbo riconoscerlo - che mi è piaciuta molto e che è di un altro professore (di cui credo l'onorevole Formica si ricordi bene), il quale scriveva pochi giorni fa sul «Corriere della Sera» che, quando in un paese la cittadinanza, la popolazione comincia ad avere perplessità sul proprio futuro e a non avere più fiducia nelle istituzioni e in ciò che esse offrono in termini di prospettiva, vi sono due reazioni: quella dei popoli poveri che emigrano e quella dei popoli ricchi che evadono. È come se questi due comportamenti fossero la rispondenza a un certo tipo di situazione. Ora, il problema dell'evasione sul quale il Ministro - almeno a parole - rilascia ampie dichiarazioni, che certamente è il problema di questo paese, pone la necessità di una riflessione (anche considerando che, nonostante le dichiarazioni, gli impegni, l'aumento delle forze di polizia e così via, queste aree di evasione aumentano) sul perchè questo fenomeno dell'evasione contributiva stia assumendo livelli e riscontri di ampia popolarità, di ampia diffusione in tutte le fasce e in tutti i ceti,

come fosse un nuovo sport nazionale quello di tentare di evadere rispetto allo Stato.

Mi chiedo allora se lo Stato non abbia a questo punto la capacità di capire quali siano soprattutto le sue colpe in questa materia. Signor Ministro, non si può predicare la lotta all'evasione fiscale e poi mantenere in Parlamento da anni (se non vado errato è la quarta legislatura nella quale il problema si ripresenta, ma credo che neanche stavolta si risolverà la questione) la riforma dell'amministrazione finanziaria. Non si può continuare nell'assenza di strumenti validi, seri ed efficienti e poi pretendere di operare al meglio. Signor Ministro, questa riforma dell'amministrazione finanziaria (sulla quale abbiamo espresso come Movimento sociale italiano alcune opinioni, una delle quali è che in tempi di difficoltà e di emergenza come questo da un lato, ma anche in tempi di forte necessità di grande professionalità e di capacità professionali, dall'altro, forse occorrerebbe qualche colpo di fantasia in materia di organizzazione e di inquadramento delle forze dell'amministrazione finanziaria) in realtà giace in Parlamento da anni; se l'Esecutivo non ha la forza di imporre un *iter* accelerato al provvedimento, francamente l'evasione diventa facile e diffusa. Ormai il ricorso al contenzioso, quindi il ricorso contro un accertamento fiscale, è un fatto naturale nella misura in cui, di fronte a 3 o 4 milioni di ricorsi giacenti fra i vari livelli dei vari tribunali, questo strumento consente innanzi tutto di rimandare nel tempo il pagamento delle imposte e poi, come ormai accade in modo quasi programmato, ciclicamente, con scadenza non dico annuale ma almeno biennale, di sperare in qualche condono che per qualche motivo viene deciso per spremere il nostro sistema fiscale per necessità di cassa e di liquidità; quindi, si è appresa una strada nuova, legale, rispettosa della legge e delle procedure per ricorrere all'evasione. È un problema tecnico? È un problema di capacità dell'amministrazione finanziaria di funzionare? Certamente, però, se all'origine non ricostruiamo il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, l'evasione continuerà e si diffonderà sempre di più, diventando un modo di protesta non politico ma fiscale, anche perchè dall'altra parte vi sono atteggiamenti di questa amministrazione francamente incredibili. Parliamo dei crediti di imposta, parliamo dei crediti IVA, parliamo del rapporto per cui il cittadino deve comunque e subito saldare il proprio debito, mentre lo Stato ha i tempi necessari e doverosi, annuali, qualche volta più che annuali, per restituire quanto dovuto ai cittadini.

In questo contesto, voteremo contro questo provvedimento che, tra l'altro, aumenta di una le aliquote dell'IVA (che già erano numerose nell'ottica dell'adeguamento alle normative Cee).

È questo un modo di affrontare il problema che lasciamo a chi ha presentato questi emendamenti. Inoltre il provvedimento non interviene sul versante della spesa. Mi rendo conto che molti colleghi abbiano reazioni profonde quando si va a toccare la capacità di spesa degli enti locali. Però, avendo lavorato negli enti locali, penso che anche questi qualche atto di contrizione su come hanno speso il denaro dello Stato prima o poi lo debbano mettere in preventivo. Troppo facile e troppo comodo, come d'altronde hanno fatto per anni alcune amministrazioni comuniste nell'Emilia Romagna, figurare come i grandi ed efficienti

gestori della cosa pubblica, scaricando sullo Stato, senza responsabilità, i propri debiti grazie all'accensione illimitata di mutui attraverso la Cassa depositi e prestiti.

Poi parliamo di *lobbies*, caro signor Ministro, all'interno del Parlamento, senza fare nomi perchè la riteniamo una cosa scorretta. Però anche questo rapporto tra Stato e articolazioni dello Stato a livello degli enti locali, che diventano all'interno del Parlamento una delle *lobbies* o una delle forze di pressione che si oppongono alle riforme dell'Esecutivo, è un problema dell'Esecutivo. Saremmo favorevoli a ritornare a dare la responsabilità delle entrate e delle spese agli enti locali, perchè in realtà con questa riforma abbiamo creato una serie di enti irresponsabili di spesa; però anche l'argomento della riforma dell'autonomia degli enti locali va affrontato, altrimenti continueremo a predicare libri dei sogni, senza avere gli strumenti e le capacità di intervento.

Il problema dunque è politico e riguarda il sistema con il quale i partiti della maggioranza gestiscono il rapporto con il cittadino. La politica fiscale non è una politica di gabellieri o di dazio o per tecnici ed esperti di economia, ma è una delle principali forme di rapporto dell'Esecutivo con i cittadini, è il colloquio normale, naturale, quello per cui in fondo è nata l'istituzione parlamentare che è un modo, ritenuto il più corretto (e certamente per alcuni versi lo è), di controllare l'Esecutivo nella sua attività di imposizione di tasse di acquisizione di entrate per fornire servizi al popolo.

Allora, se il problema è politico, se il problema è di individuare i meccanismi perversi per i quali l'Esecutivo non ha più la capacità di intervento nè sul lato delle entrate, nè su quello delle spese, se l'Esecutivo deve ridursi – ce lo consenta, signor Ministro – ormai a forme reiterative di ricerca nel campo della imposizione di tasse, nel senso di adottare una volta l'una, una volta l'altra e poi, con una mediazione, entrambe, la nostra sensazione è che, partendo dalla necessità di reperire 10.000 miliardi, si scatenino le fantasie dei funzionari e dei direttori dei vari Ministeri alla ricerca di cosa è possibile fare nel più breve tempo possibile, tenendo ovviamente conto dell'opportunità di non aumentare l'inflazione e di non andare contro le linee politiche del Governo. E in questo tentativo affannoso, cui poi partecipa anche il Parlamento, nascono taluni «prodotti», come il disegno di legge n. 2809 oggi al nostro esame.

Allora il problema è politico e quindi, per consentire un dialogo costruttivo – perchè chiaramente quando un problema è politico non è certo questione di tempi brevi e il dibattito è ben più ampio di quello che attiene la materia finanziaria – credo che, almeno a questo, sia doveroso come senso di responsabilità da parte dell'Esecutivo, non solo avere un coraggio un po' meno tellurico, ministro Formica, ma dire la verità e riaffrontare la programmazione economica per il 1991 alla luce dei risultati del primo semestre, riproducendo il dibattito su questa programmazione non solo sul lato delle entrate ma anche su quello delle spese.

Se si dovesse poi procedere a delle modifiche – come credo sia ormai doverosamente necessario – si potranno bilanciare e compensare i sacrifici di chi deve essere sottoposto a nuove tassazioni e vedere

anche lo sforzo posto in essere dall'Esecutivo nel contenere questa spesa pubblica e nel modificare i meccanismi della stessa.

Di conseguenza, il nostro è un voto negativo sul provvedimento di per se stesso, perchè è inutile rispetto al quadro complessivo peraltro disegnato dallo stesso Governo. È un voto negativo e di provocazione nei confronti del Governo al quale chiediamo l'assunzione della responsabilità completa dopo le dichiarazioni rese dal ministro Formica. Infatti, non ci si può fermare a rilasciare dichiarazioni se, a nostro giudizio, non conseguono atti a supporto e a conferma delle dichiarazioni stesse. Altrimenti, andando avanti a colpi di conferenze stampa e di protagonismo, credo che tutta l'amministrazione finanziaria ed anche il sistema della spesa pubblica in Italia conosceranno momenti peggiori e negativi.

Pertanto, insieme al Ministro delle finanze attendiamo doverosamente e correttamente tutti i responsabili della spesa pubblica – questo è un problema che riguarda l'intero Governo – per ridiscutere seriamente il piano di programmazione economica per il 1991, disponibili sì in quel quadro a confrontarci sulle proposte che il Governo vorrà avanzare in materia di riduzione del *deficit* pubblico. (*Applausi dalla destra*).

FORMICA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, colleghi, so che non è merce a buon mercato in politica, però qualche volta bisogna avere un po' il senso del limite.

Noi non abbiamo mai negato nulla, ma abbiamo sempre detto la verità. Non abbiamo compiuto falsi, e questo lo dico al senatore Visentini, che ritiene di poter dire tutto e il contrario di tutto, perchè è un mostro sacro.

Io gli dico subito che se falsi sono stati commessi, abbiamo trovato in lui un predecessore, perchè se falso è anticipare in bilanci dei versamenti, lui ha proposto abbondantemente in Parlamento, quando era ministro delle finanze, anticipazioni di gettito.

VISENTINI. Non è vero!

FORMICA, *ministro delle finanze*. Sì, sono state approvate tutte le proroghe dei precedenti provvedimenti di anticipazione.

VISENTINI. Ho applicato tutto ciò che ho trovato!

FORMICA, *ministro delle finanze*. Non deve dire «ho applicato», perchè non doveva prorogarle, altrimenti avrebbe fatto concorso in falso.

VISENTINI. Io non ho fatto alcuna previsione di gettito.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Tra poco arriverò anche a questo argomento, perchè è bene parlare con grande chiarezza su queste cose.

L'anticipazione di IVA non crea un «buco» nell'anno successivo, ma semplicemente non determina un nuovo gettito per l'anno successivo essendo appunto una anticipazione e quindi non è diversa da tutte le altre che del resto lei aveva sempre riproposto in Parlamento.

Seconda questione: la rivalutazione. In questo caso – come già abbiamo detto con grande schiettezza – la rivalutazione dei cespiti non è una previsione fasulla. Certo che se viene condotta una campagna con assiduità da parte degli interessati cercando di spiegare che lo Stato è in condizioni di bisogno, e quindi scioperando nell'eseguire un atto conveniente (ed è stato dimostrato che è conveniente ed è una posizione di equilibrio tra fisco e contribuente), si spera di poterla ottenere a condizioni più favorevoli, dato lo stato di bisogno.

Noi daremo una risposta adeguata a questo comportamento, che è un comportamento di mancanza di coscienza civile e di coscienza fiscale; daremo una risposta adeguata e sollecita perchè noi, quando abbiamo trattato con le parti sociali, che lei, senatore Visentini, ha richiamato qui, abbiamo stabilito qual era il concorso di sacrificio delle parti sociali; in particolare alle imprese non fu imposto un nuovo onere, ma si stabilì che esse dovessero concorrere ad una anticipazione di imposta ricorrendo alla tassazione dei fondi in sospensione di imposta, che del resto le imprese avevano chiesto, e a una rivalutazione dei cespiti, che anche lei, senatore Visentini, aveva chiesto (ma lei spesso si dimentica di ciò che scrive).

VISENTINI. No: lo avevo chiesto in tutt'altra forma.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Certo, ma in una forma più vantaggiosa, più che gratuita, questo lo so bene! Ed è alla base di quella campagna che è stata svolta nella direzione di non ottemperare perchè lo Stato è in condizione di bisogno: questo è un comportamento usuraio!

E poi andiamo avanti. Noi abbiamo dovuto ereditare delle situazioni per le quali lei dovrebbe recitare un po' di *mea culpa*, perchè se si vuol sostenere che falso in bilancio sono le previsioni di entrate che noi abbiamo fatto, a maggior ragione andrebbe riconosciuto che falso in bilancio è iscrivere delle entrate non al netto di rimborsi. Una caduta del gettito (e si faccia i conti, lei che è bravo a farli, senatore Visentini) si è avuta anche perchè sono entrate in vigore le compensazioni tra crediti di imposta e imposta dovuta. E naturalmente questi rimborsi riguardano un periodo di cui quelle che non erano entrate venivano iscritte in bilancio come entrate. E mi dica questo come viene definito.

Dirò di più. Lei, senatore Visentini, ha governato le finanze per quattro anni in un periodo di stabilità di Governo; lei ereditò dalla precedente legislatura un provvedimento di riforma dell'amministrazione finanziaria, approvato da un ramo del Parlamento, per il quale poteva essere invocata la procedura di urgenza che i Regolamenti parlamentari consentono: lei non solo non lo fece, ma dopo questi quattro anni abbandonò l'amministrazione finanziaria in uno stato

grave di dissesto. Nessuna riforma dell'amministrazione finanziaria e del contenzioso è stata proposta in quei quattro anni.

VISENTINI. Del contenzioso sì.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Sì? E dov'è la riforma?

VISENTINI. Se l'è tenuta il Parlamento.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Se l'è tenuta il Parlamento? Ebbene, in quattro anni lei, che è così vigoroso nel sostenere tante tesi, il vigore che chiede a noi l'avrebbe dovuto chiedere a se stesso.

VISENTINI. La riforma dell'amministrazione finanziaria non la proposi perchè era una riforma sbagliata.

FORMICA, *ministro delle finanze*. E perchè non ha fatto quella buona?

VISENTINI. Perchè non era il momento.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Perchè lei non aveva interesse ad avere un'amministrazione finanziaria! Lei ha distrutto l'amministrazione finanziaria in quei quattro anni! (*Commenti del senatore Visentini*). Lei ha distrutto l'amministrazione finanziaria lasciandola in uno stato fatiscente! (*Commenti del senatore Visentini. Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Ministro, senatore Visentini.

FORMICA, *ministro delle finanze*. E dirò di più: l'autonomia impositiva agli enti locali lei non l'ha mai voluta e non l'ha proposta.

VISENTINI. No.

FORMICA, *ministro delle finanze*. E oggi uno dei gravi mali è anche questo accentramento della facoltà impositiva.

Ora, nonostante si parli tanto di riforme e di interventi, il provvedimento sull'amministrazione finanziaria – non per colpa del Governo, che lo ha posto tra le sue priorità – trova difficoltà ad avanzare alla Camera dei deputati, così come quello sul contenzioso, quello sui sostituti di dichiarazione e sul conto corrente fiscale e quello sull'autonomia impositiva che giace al Senato.

Siamo di fronte ad una situazione nella quale da un lato si chiede al Governo di intervenire con provvedimenti coraggiosi e di responsabilità, mentre, dall'altro, si blocca o si stravolge ogni intervento. Provvedimenti di imposizione finiscono per diventare provvedimenti di agevolazione.

Desidero rivolgere a voi tutti una domanda, intervenendo così anche sul provvedimento in esame: indipendentemente dalla questione dell'abito di pitone, siamo oggi in condizioni di contraddire una linea che in sede comunitaria ci dice di portare molte voci dall'aliquota ridotta a quella normale portando invece, in controtendenza, alcune voci dalla aliquota normale a quella ridotta?

Questo è un punto importante, dato che ci troveremo inevitabilmente di fronte alle decisioni relative all'armonizzazione delle aliquote, un'armonizzazione che dovremo realizzare il più urgentemente possibile. Con il 1° gennaio 1993, infatti, entrerà in vigore il Mercato unico e già altri paesi si apprestano a ridurre l'aliquota normale naturalmente spostando il più possibile – per non avere effetti negativi sul gettito – voci, beni e servizi dalle aliquote ridotte alle aliquote normali.

Questa è un'operazione alla quale dobbiamo porre estrema attenzione, in quanto solo per il periodo transitorio, cioè fino al 1° gennaio 1996, ci potremo avvalere, così come gli altri, della norma che prevede il mantenimento dell'imposizione del e nel paese di destinazione; ma dal 1° gennaio 1996 si dovrà tenere conto che l'imposizione sarà quella del paese di origine, per cui si determinerà una situazione di concorrenza tra i vari sistemi fiscali.

Al tempo stesso domando se in una situazione di difficoltà da tutti richiamata sia opportuno presentare emendamenti che possano dare effetto retroattivo ai benefici fiscali previsti per le concentrazioni bancarie che si sono realizzate prima della legge Amato. Domando se questa è una cosa presentabile con decoro; di questo mi preoccupo! Però voglio qui subito aggiungere che il provvedimento che noi abbiamo presentato non è in controtendenza rispetto a quanto stiamo dichiarando. Si sarebbe potuto dire che il provvedimento era insufficiente, ma allora ci saremmo aspettati degli emendamenti in senso migliorativo che prevedessero o altre forme di entrata, o altre fonti di riduzione di spesa.

GAROFALO. Lo abbiamo già proposto noi, signor Ministro.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Sto parlando anche della maggioranza; comunque gli emendamenti li esamineremo in seguito.

Nella presentazione del Documento di programmazione economica, che spesso viene letto con superficialità perchè ognuno cerca la cosa più gustosa, abbiamo scritto chiaramente che il Governo avrebbe attentamente seguito l'andamento dei conti di bilancio e sarebbe poi intervenuto adottando i provvedimenti necessari. Naturalmente, trovandoci di fronte ad una situazione in cui il contribuente ritiene che si può prendere lo Stato alla gola, immaginando condoni tombali o sconti sulle misure di carattere fiscale – peraltro non sconvenienti e non iugulatorie – approvate noi adotteremo tutti i conseguenti e necessari provvedimenti compensativi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 533

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 19 giugno 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4822. – Deputati MANCINI Vincenzo ed altri. – «Norme concernenti misura e disciplina dei trattamenti pensionistici di guerra» (2877) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati.*

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

FAVILLA ed altri. – «Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commercialisti» (2317) *con il seguente nuovo titolo*: «Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali»;

4ª Commissione permanente (Difesa):

BOZZELLO VEROLE ed altri; SAPORITO ed altri. – «Riordino e rivalutazione degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare» (73-320-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).